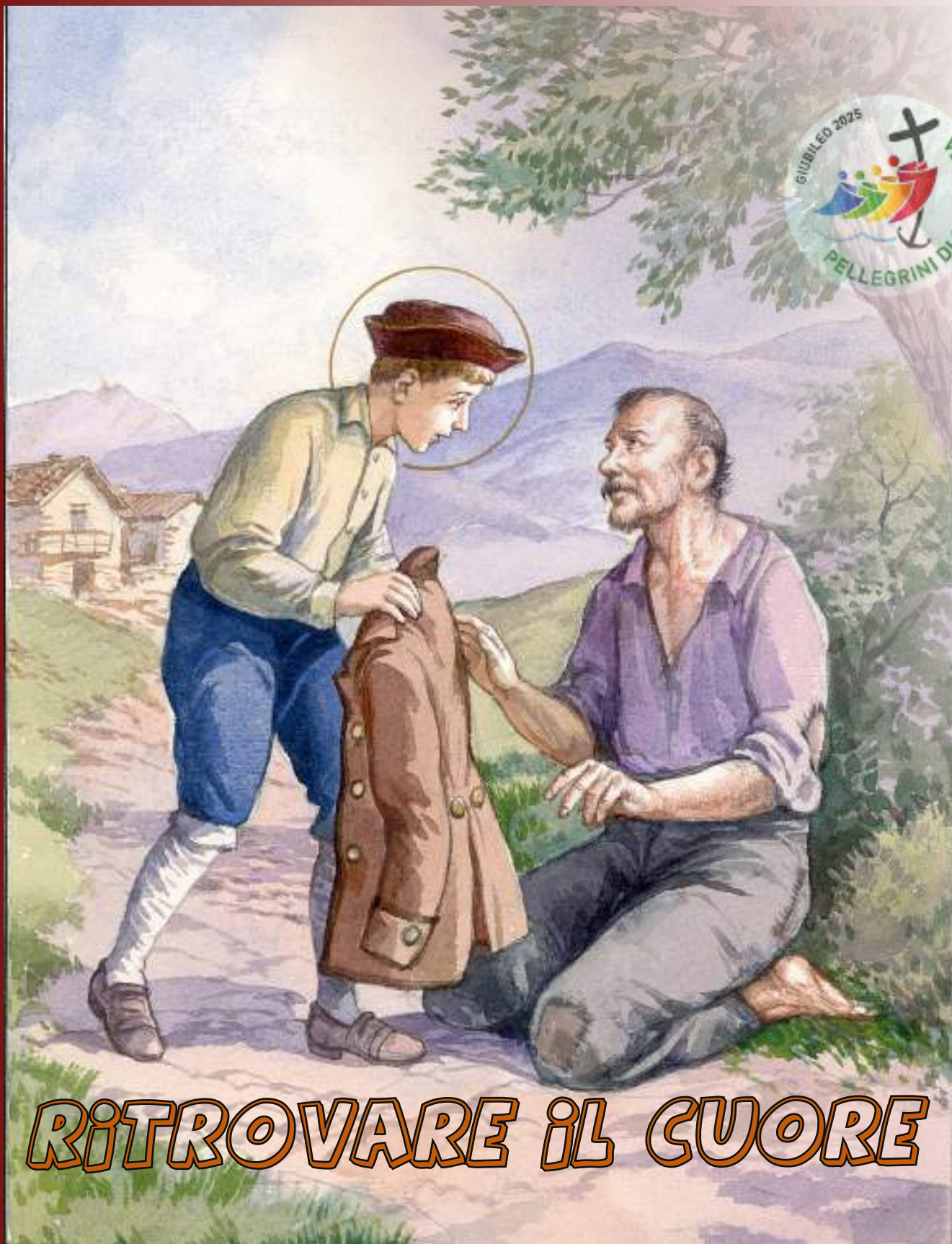




in cammino con
SAN GERARDO

la rivista della Famiglia Redentorista

settembre-ottobre 2025



RITROVARE IL CUORE

Anno CXXV - n. 5 euro 1,00 - Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46 Art. 1 Comma 1 Aut.: 091/CBPA - SUD/NA)
ASSOCIAZIONE EDITRICE SAN GERARDO - 83040 MATERDOMINI AV - iscrizione ROC 4959 del 05/12/2008 - Tassa Pagata/Taxe perçeu/Premium/N - STAMPA VALSELE TIPOGRAFICA

SOMMARIO

L'Editoriale pag. 3

La storia di copertina da pag. 4

La Prima Festa di san Gerardo da pag. 18

San Gerardo nel cuore da pag. 26

Camminare con sant'Alfonso pag. 34

Giovani in cammino da pag. 36

Missione compiuta! da pag. 44

A chiare lettere pag. 48



SAN GERARDO

Direttore responsabile: Gianluca Marsullo

Art director: Davide Perdonò
Redazione: Antonio Proietto

Editore: Editrice San Gerardo
Via Santuario, 27 - 83040 Materdomini (Av)

L'Editrice San Gerardo è un'Associazione senza fini di lucro che opera per la diffusione del culto di san Gerardo. Si ringraziano pertanto gli amici che, con articoli, fotografie o altro, collaborano senza ricompensa, animati da grande sensibilità sociale e religiosa

Hanno collaborato:

Alfonso Amarante, Amerigo Simone, Antonio De Luca, Antonio Di Masi, Antonio Donato, Assunta La Rocca, Chiara Panella, Ciro Vitiello, Claudia D'Errico, Cornel Dascalu, Daniele Carta, Fantino Ferrentino, Filippo Strippoli, Francesco Ansalone, Gabriel Colacchio, Gianluigi Colucci, Lorenzo Gasparro, Luciano Panella, Luigi Nerio Fungaroli, Maurizio Iannuario, Paolo Saturno, Raffaella Feoli, Sabatino Majorano, Serafino Fiore, Sofia Viridis, Venance Vahiny, Vincenzo La Mendola, Vincenzo Loiodice
Direzione, redazione e amministrazione
Via Santuario - 83040 Materdomini (AV) - tel. 08275378

Publisher: Gianluca Marsullo (Il marketing di Daria)

Ufficio Abbonamenti Tel. 0827.5378

Quota di abbonamento annuale: Italia 18,00 euro; estero 25,00 euro; Canada, Australia 40\$; USA 35\$, sostenitore 50,00 euro.

L'abbonamento va effettuato mediante:

- bollettino di Conto Corrente Postale n. 12518833 intestato a:

Editrice San Gerardo Via Santuario, 27
83040 Materdomini (AV).

- bonifico bancario: Banca Popolare di Bari, agenzia Caposele cod. ident. BPBAIT3B
Cod. IBAN IT74 N054 2475 7100 0000 2004 571

Intestato a: Editrice San Gerardo

- per l'estero: BPBAITEB C/C 000002004571
intestato a: Editrice San Gerardo

Diffusione: In Cammino con San Gerardo è inviato per abbonamento postale a chi ne fa richiesta.

Stampa Gegal Pubblicità

Pietradefusi AV tel. 0825 962475
commerciale@tipografiagegal.it

Registrazione Tribunale

S. Angelo dei Lombardi n. 52 del 31.1.1986

Questo mensile è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Caro lettore, nel rispetto della Legge n° 196/03 e successive modifiche, per la tutela dei dati personali, comunichiamo che i tuoi dati sono inseriti nell'archivio della Redazione di San Gerardo e gestiti solo per l'invio postale e tutelati a norma di legge. Puoi in qualsiasi momento richiedere modifiche e cancellazioni comunicandole alla Redazione.



l'Editoriale

di Serafino Fiore C.Ss.R.



Cari amici e amiche, lettori e lettrici, come sapete per la nostra rivista il numero di settembre è sempre uno dei più *carichi*, come a rappresentare la particolarità di questo periodo, con la ripresa del lavoro (e dello *stress*) e la gioia (e a volte il mal di testa) che i nonni provano al riavere in casa i nipotini nelle ore non scolastiche.

Settembre, con ottobre, segna il tempo dei pellegrinaggi al Santuario, con le due grandi feste, la prima domenica di settembre e il 16 ottobre con tanto di novena: ma devo dirvi che già a luglio, e soprattutto ad agosto abbiamo avuto numeri record!

Il tutto, mentre s'avvicina a grandi falcate il tricentenario dalla nascita del nostro caro san Gerardo...

Le pagine che avete tra le mani tengono presente tutto ciò, e provano a trasmettervi la passione per un cammino di fede, con le esigenze di formazione e impegno, animate dal comune amore al nostro Santo. Vi parlano del Giubileo dei Giovani e della missione gerardina a Ciorani. Troverete anche il ricordo di qualcuno che purtroppo ci ha lasciato: il padre Ciro Vitiello, che al Santuario dedicò molti dei suoi giovani anni, e il padre Giovanni Padovano, intrepido missionario in quel Madagascar che pure fa parte della geografia cara ai nostri lettori.

Cose belle e cose tristi, che fanno parte della vita, con i suoi alti e bassi, le giornate a colori e quelle un poco grigie. La vita che a volte ci si presenta come un *puzzle*, con cui facciamo fatica a raccapezzarci.

Se mettere insieme centinaia di tessere richiede pazienza e tenacia, sbrogliare il mistero dell'esistenza a volte risulta un'impresa. Ci hanno provato lungo i millenni filosofi e teologi, e – a quanto mi risulta – non è che siano arrivati a una formula condivisa, come a dire: la vita è questa.

Oggi il rompicapo è ancora più *rompi*: a volte pare mancarci persino la luce, per illuminare le varie tessere del *puzzle*. Quanto alla pazienza ... ha ancora diritto di cittadinanza, nel mondo del "tutto e subito"?

Papa Francesco, in quello che possiamo considerare il suo testamento spirituale, l'enciclica *Dilexit nos*, pubblicata poco più d'un anno fa, è andato al nocciolo del problema: a questa società "manca il cuore", ha detto senza peli sulla lingua.

Ritrovare il cuore diventa l'impresa delle imprese, in un mondo segnato da frantumazione e dispersione. Se la vita spirituale ha avuto da sempre per prima regola il rientrare in sé stessi, oggi dobbiamo ammettere che anche questo passo diventa difficile, in un mondo che ci sospinge perennemente in superficie.

Vi sembro pessimista? Vi assicuro che papa Francesco ha usato accenti ancora più duri dei miei! E ho fiducia che le pagine che seguono aiuteranno tutti voi a capire la serietà della posta in gioco.

D'altra parte, come faceva il nostro caro san Gerardo? Dispensava "allegramente" e "su con la vita!" a ogni piè sospinto. Ma quando c'era da tirare le orecchie a qualcuno non si faceva pregare.

Buona lettura e... vi aspettiamo numerosi a Materdomini!

sfiore@cssr.com

Riprendiamoci la Vita



La sfida centrale della nostra esistenza? Ritornare al cuore, per restare indenni in un mare fluttuante che sommerge e disorienta. E per imparare nuovamente a desiderare quel che è bello e che rende veramente felici!

di S.E. Mons. Antonio De Luca

“Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontano vi perderete. Perché vi mettete su strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore! Rientra nel cuore: li esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo” (Sant'Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni).

Queste parole del grande Dottore della chiesa ci riportano immediatamente alla sfida centrale della nostra vita: ritornare al cuore, per non perdere il centro e restare indenni in un mare fluttuante che sommerge e disorienta. Una liquidità che induce ad assumere decisioni e a scegliere prospettive e mete non appropriate e persino contraddittorie.

Si smarrisce l'umano inneggiando all'idolatria del progresso e della tecnologia. Senza comprendere che il vero sviluppo o sarà umano o non sarà mai sviluppo. E così, nell'assun-

zione di una relazionalità schizofrenica, banale e superficiale, finiamo per devastare ogni vero rapporto di amicizia e di recidere definitivamente i fili con il trascendente. Tradiamo la strutturale vocazione della persona umana: amare perché “chi non ama rimane nella morte” (1Gv 3,14).

Una vita condotta costantemente in preda all'emotività e alla sensazionalità ruba il cuore e induce ambigualmente (e forse anche volutamente!) a non porsi mai più le domande fondamentali di senso e di significato, sulla vita, sulla sofferenza e infine sulla morte, perché questi interrogativi necessariamente rimandano al rapporto con l'eterno e il divino. Ma

Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore! Rientra nel cuore: li esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo” (Sant'Agostino)

se si è smarrito il cuore o lo si è anestetizzato, anche Dio non serve più!

Quando parliamo di cuore certamente non ci riferiamo ad una parte anatomica del nostro corpo, né tantomeno al muscolo centrale che ci permette di vivere. Il ritorno al cuore è da intendersi come forza di riscoperta della propria interiorità e del mondo profondo della spiritualità che, soli, possono illuminare e rafforzare i desideri, le emozioni e le sensazioni, aiutandoci poi a consolidare costantemente la nostra opzione a favore della vita e dell'incontro con Dio.

Solo in questa prospettiva comprendiamo che l'amore è la dimen-



sione caratteristica della persona umana che, con la sua intelligenza e ragionevolezza, si apre all'impegno dell'amore e perciò stesso comincia ad esistere in pienezza, allargando gli orizzonti propriamente umani dell'accoglienza, del perdono, della solidarietà, dell'ascolto e del dialogo.

È il dinamismo dell'amore, la sua forza umile ed incontenibile che spin-



LE CONSEGUENZE DELL'AMORE

ge la persona ad uscire da sé stessa, dalle sue maschere, dalle sue chiusure e dalla sua solitudine, per condurla ad un incontro, generativo di vita, di fraternità, di fiducia, e di riscoperta dell'altro non come un avversario ma come compagno di viaggio, per arrivare alla riscoperta del volto di Dio da sempre amato e cercato.

L'amore genera e alimenta il sen-



so dello stupore e della contemplazione, perché senza una dimensione contemplativa la persona è divorata dal vortice frettoloso del *mordi e fuggi*, dall'idea che tutto può essere consumato ed accantonato quando non offre più piacere o distrazione. E così si rottamano in modo irreversibile i legami, le amicizie, le appartenenze...



Ci è stato sottratto il gusto dell'attesa e della contemplazione, in frammenti di secondi siamo sospinti a percepire migliaia di stimoli, di immagini, di suggestioni che a lungo andare si fanno modalità fuorviante per avvicinarsi al reale del quale percepiamo solo l'aspetto immediato e distorto.

Ricominciamo a fare i conti con i nostri limiti! Sottraiamoci quanto prima ad ogni delirio di onnipotenza! Una vita condotta costantemente in preda all'emozionalità e alla sensazionalità ruba il cuore e induce a non porsi mai più le domande fondamentali di senso e di significato che rimandano al rapporto con l'eterno e con il divino!

Bisogna invece cominciare a fare i conti con i propri limiti, è urgente sottrarsi ad ogni delirio di onnipotenza e di individualismo: nell'avventura della vita bisogna starci con una grande dose di umiltà. Solo l'umiltà ci dona la capacità educativa di ripartire costantemente da ogni caduta per camminare verso la giusta direzione, recuperando i tratti di una sincera affabilità e di una leale ragionevolezza, e con il dono del cuore puro.

La modalità nella quale siamo precipitati è in chiara opposizione a

questi valori. La cultura dell'eccesso brucia i sacrifici, sottrae al gusto delle lunghe scadenze, proietta in una immediatezza di sensazioni nelle quali è sempre più probabile imbattersi con il vuoto interiore e l'inconsistenza di ogni impegno duraturo.

Dobbiamo imparare nuovamente a desiderare quel che è bello e quel che rende felici, distinguendolo da ciò che è fugace ed effimero, per apprezzare ciò che effettivamente resta e conta nella vita. Lo schema della nostra società ha intronizzato il culto del profitto in tutti gli ambiti e in nome del quale si sacrificano i valori più semplici e puri che hanno da sempre accompagnato la nostra umanità.

In fondo, l'appello a ritornare al cuore è un pressante invito a non cedere alle moderne forme di alienazione e di smarrimento nelle quali possiamo precipitare affidandoci a modelli di vita che non hanno più il sapore dell'umano e contraddicono esplicitamente anche il progetto divino sulla persona e sul mondo.

Ritornare al cuore significa, allora, riprendere la propria vita tra le mani e sostenere i nuovi destini di bene che l'intera umanità desidera!

antoniodeluca@redentoristi.it

La sorgente di ogni scelta



Quante volte ci siamo sentiti "frammentati", in lotta con noi stessi e con gli altri? Quante volte il peso delle nostre azioni ci ha tolto la gioia di vivere? "Ritrovare il cuore" significa ritornare al bene che è in noi, purificandolo dall'egoismo e orientandolo verso l'amore per Dio e il prossimo!
di don Cornel Dascalu

L'insegnamento di Gesù ci ricorda che "L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene" (Lc 6,45). Il cuore è la sorgente nascosta di ogni scelta. "Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21).

Quante volte ci siamo sentiti frammentati, in lotta con noi stessi e con gli altri? Quante volte il peso delle nostre azioni ci ha tolto la gioia di vivere? Tutto quello che ci accade, accade prima dentro di noi!

In questi momenti, emerge un desiderio profondo: quello di essere accolti, compresi e, soprattutto, incoraggiati e perdonati. Dobbiamo *sentirci dentro*.

Ma, *sentirci dentro*, quando si hanno anche delle sfide, significa metterci l'impegno per ritrovare la via. Dobbiamo partire dal cuore. Abbiamo bisogno di silenzio, di sentire e ascoltare. "Ritornate a me con tutto il cuore" (Gi 2,12). Dobbiamo ritornare al cuore di noi stessi per poter poi tornare al nostro incontro con Dio!

Il cuore ci dice che il mondo non è semplicemente quello che accade fuori di noi e che può essere verificato sperimentalmente, ma anche tutto quel mondo rappresentato dalle emozioni, dai sentimenti e dalle intuizioni che sono dentro di noi. Il cuore è anche quella parte di noi stessi che ci consente di rielaborare le cose che ci accadono, senza reagire di pancia o semplicemente in modo razionale.

Il cuore fa sì che l'amore, e non la violenza, l'aggressività o la sopraffazione, abbia la meglio.

L'incontro con Dio crea in noi un cuore nuovo, affinché possiamo vivere nella gioia con Lui, con noi stessi e con gli altri, divenendo capaci di perdono e di amore al di là di ogni

sfiducia o scoraggiamento.

Il termine *compassione* è la traduzione del latino *cumpatior*, che a sua volta è la traduzione del greco *συμ-πάθεια* dove *syn* vuol dire *con* e *patheia*, da *pathos*, vuol dire sentimento, emozione e indica il sentire,

di agire tenendo conto di ciò che abbiamo sentito dell'altro.

Per il Vangelo, *ritrovare il cuore* significa ritornare alla sorgente del bene che è in noi, purificandolo dall'egoismo e orientandolo verso l'amore per Dio e il prossimo.



"Fare le cose col cuore", si potrebbe dire, è il segreto del Vangelo, il segreto di una vita vera, di una vita felice. "Amerai" è l'unico futuro possibile!

il patire, il percepire l'emozione. La simpatia non indica il nostro sentimento di gradimento verso qualcuno o qualcosa, ma il sentire con l'altro, ed è affine all'em-patia *εμ-παθεια*, che è la capacità di sentire ciò che l'altro sente (*ev*=dentro; *patheo*=sentire).

La compassione non è la *pena* che ci fa l'altro, ma la capacità di sentire con l'altro tutte le sue emozioni, di potersi mettere nei suoi panni, di sentire ciò che lui sente, *empatia*, ma anche di produrre un sentimento in noi, la *compassione*, che ci permette

Se non è Gesù a *riempire il cuore*, saranno le cose a farlo. Purtroppo nella società moderna, non siamo veramente liberi. Siamo talmente abituati a essere sotto giogo che spesso neanche ce ne rendiamo conto. E questa è una condizione molto triste.

Uno che non sa nemmeno di essere schiavo, non cerca di essere liberato! Essere schiavi, sotto il giogo di un padrone malvagio, è una cosa terribile. Anche se uno schiavo ha quello che serve per sopravvivere, il cuore non è soddisfatto finché

Alla scuola di Gesù, alla scuola dell'amore, troveremo innanzitutto il Vangelo, che non è un libretto d'istruzioni per amare, ma la storia d'amore più bella di sempre, quella fra Dio e il suo popolo, fra il Signore e me, e te. Lì ad accoglierci ci sarà il Maestro: Gesù. E sempre lì potremo abbracciare numerosi compagni: i nostri fratelli e le nostre sorelle di cammino!

non è libero.

Che gioia quando si viene liberati dalla schiavitù! Gesù dichiara che chi è veramente un suo discepolo può provarlo dimorando nella sua parola, quella Parola che libera il cuore, lo nobilita, lo allarga, mentre le cose lo rimpiccioliscono e lo fanno schiavo.

Perché, allora, con questo Vangelo, non si è realizzato un mondo più bello? Perché il cuore dell'uomo, cioè il mio cuore, il tuo cuore, è un cuore duro. Quando qualcuno mi umilia, quando qualcuno calpesta i miei diritti oppure mi tradisce, non mi viene facile perdonare, non mi è facile dimenticare.

Quando una persona si innamora di Gesù, avrà un grandissimo senso di riconoscenza ed il desiderio di amare ciò che Lui ama, e di odiare ciò che Lui odia.

Non una legge esterna, ma qualcosa di forte, di sentito dentro. Questo è il motivo per cui certe ideologie, che pure all'inizio proponevano ideali giusti e nobili, si sono trasformate, nel giro di pochi anni, in feroci dittature.

Il grande problema di tutti i tempi è l'indifferenza. L'indifferente è un uomo al quale non interessa l'altro, non interessa migliorare la società, l'ambiente.

La Parola di Dio ci rammenta che *"Oggi se ascoltate la mia voce, non indurite il vostro cuore"* (Salmo 95, 8)

Il Signore Gesù ci porta al cuore, al cuore della nostra esperienza di lui, esperienza di fede; ci porta al cuore della nostra esperienza ama-



na, al centro, al punto più importante, al nodo centrale che regge tutto: l'amore. *"Fare le cose col cuore"*, si potrebbe dire, è il segreto del Vangelo, il segreto di una vita vera, di una vita felice.

Gesù ci ha già detto tutto ciò che dobbiamo fare in queste poche parole: *"ama Dio, ama gli altri come te stesso"*. Tutto semplice? No. Alcune volte è molto difficile!

Ecco perché ci mettiamo alla scuola di Gesù, alla scuola dell'amore. Una scuola che come ogni scuola è fatta di tre cose. Innanzitutto, un libro: il Vangelo, che non è un libretto d'istruzioni per amare, ma una storia, la storia d'amore più bella di sempre, quella fra Dio e il suo popolo, fra il Signore e me, e te. Quindi, un Maestro: Gesù, *"io sono la via, la verità e la vita"*. E dei com-

pagni: tutti fratelli/sorelle di cammino.

Vivere con il cuore: amerai. È al futuro: è il nostro unico futuro possibile!

Amerai, l'unico futuro possibile per questa umanità, l'unico futuro possibile di fronte alle guerre, di fronte all'indifferenza, di fronte alla grande crisi esistenziale. *Amerai*. Il futuro o è qui, o non è.

Per ritornare a un rapporto autentico con il Signore abbiamo bisogno di tornare a noi stessi, ricomprendere chi siamo, liberare il nostro cuore da tutte le distrazioni e le divisioni che lo appesantiscono.

Apriamo il cuore alla luce di Dio!

ascalu.cornel@yahoo.it

Sono rivoltí al Signore!



In alto i nostri cuori! E, con le parole del profeta Isaia, diciamo agli "smarriti": coraggio non temete!". La ricchezza della rivelazione biblica ci esorta a comprendere nonché a vivere nella Fede questo nostro tempo caratterizzato da paura e smarrimento!

di Antonio Di Masi, C.Ss.R.

"Vide cor tuum!" ossia *"Guarda il tuo cuore!"*, dice Beatrice a Dante, durante un sogno del Poeta (cf. Vita nuova III).

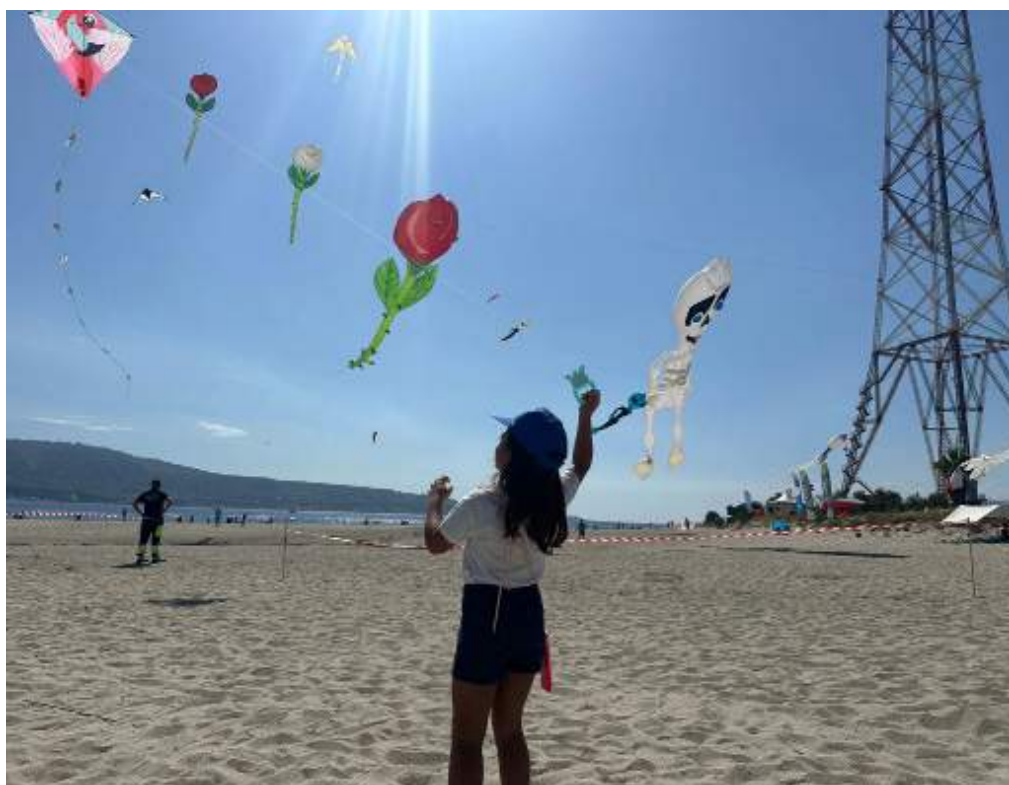
Circa 1600 anni prima un grande Sapiante biblico raccomandava al figlio: *"Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai... Figlio mio, fa' attenzione alle mie parole, porgi l'orecchio ai miei detti, non perderli di vista, custodiscili dentro il tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e guarigione per tutto il suo corpo. Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita"*. (libro dei Proverbi 4:20-27).

Noi vogliamo raccogliere queste autorevoli esortazioni e, pur non sentendoci cardiologi, né psicologi, e, forse, purtroppo, nemmeno innamorati, vogliamo farle nostre, aiutati dalla ricchezza della rivelazione biblica e dalla varietà dell'esperienza cristiana sul valore del nostro cuore.

«Dite agli smarriti di cuore: coraggio non temete» (Isaia 35,4). Le parole di Isaia sembrano scritte per il nostro tempo di paura e di smarrimento; ma, esse sono state e saranno valide per ogni epoca! Per comprenderle occorre riservare qualche attenzione al termine *"cuore"*. È, questa, una parola a tutt'oggi di uso metaforico molto diffuso; di solito, però, in accezioni distanti da quelle bibliche.

La cultura moderna, infatti, ha reso comune la convinzione che il cuore sia il luogo dei sentimenti, dell'amore prima di tutto, ma anche dell'odio, della gratitudine e del suo opposto. Tale precomprensione rende non agevole cogliere il senso biblico della parola.

Nel mondo greco il *"cuore"* è, di norma, inteso come un semplice or-



"Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?" (Luca 24,32)

gano corporeo; di contro, nella Bibbia gli usi traslati sono frequenti e molteplici e ricchi di significati e di simbolismi.

I significati principali coprono l'area circoscritta con i termini di volontà – coscienza – intelletto – persona. Nell'essere umano il cuore indica il sé profondo proprio di una coscienza sostenuta dall'intelligenza e dalla volontà. In questo nostro piccolo percorso dobbiamo anche tenere presente il contesto culturale e ambientale nel quale ci troviamo inseriti, e così ben possiamo fare nostre le parole, attualissime, di sant'Agostino: *"Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato. Tu eri dentro di me, e io fuo-*

ri, e là ti cercavo" (Confessioni, Libro X); cerchiamo Dio, infatti, cerchiamo noi stessi, ma dove cerchiamo? Molte volte, purtroppo, fuori di noi!

La parola *"Cuore"* nella Bibbia è usata quasi mille volte. Raramente (in non più del 20% dei casi) viene usata per indicare l'organo fisico che batte nel petto dell'uomo. Il più delle volte viene usata con un significato simbolico.

Se noi ci chiediamo il perché Dio ci ha dato un cuore, rispondiamo: per amare! Non così la Bibbia. L'uomo biblico risponde che Dio ci ha dato un cuore per pensare e per conoscere e per amare: *"Il Signore non vi ha dato un cuore per comprendere... Occhi per vedere... Orecchi per udire?"* (Dt. 9,3).

Il primo significato simbolico della parola *"cuore"*, nella Bibbia, è quindi quello di comprendere, conoscere e sapere: *"Insegnaci a contare i nostri*

LE CONSEGUENZE DELL'AMORE

giorni, e giungeremo alla sapienza del cuore" (Sal. 90,12); "Alcuni scribi pensarono in cuor loro... Gesù disse loro: perché pensate così nei vostri cuori?" (Mc. 2,6); "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alle parole dei profeti" (Luca 24,25) dice, ancora, ai due discepoli di Emmaus; questi discepoli sono gli stessi che in seguito diranno: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?" (Luca 24,32)

Il secondo significato che la Bibbia dà alla parola cuore è "memoria". Anche nella nostra lingua la parola "ricordare" viene da cuore, cioè da *ri* e *cordare*, dal latino "cordis", "ritornare al cuore". Nella Bibbia il cuore e la memoria sono legati ed hanno un forte riferimento alla vita di fede: ricordare significa essere fedeli. "Sappi dunque e conserva nel cuore che il Signore è Dio... E non ve n'è un altro" (Dt. 4,39); "Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc. 1,66-2,19- 2,51).

La parola "cuore", infine, viene usata nella Bibbia anche per indicare i sentimenti, ma tutti i sentimenti e non solo l'amore. Gioia, desiderio, gratitudine: "Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente" (Sal. 84,3); amarezza: "Mi si spezza il

cuore nel petto... Il mio cuore geme" (Ger. 23,9-48,36); fiducia: "Si rinfrenchi il tuo cuore e spera nel Signore" (Sal.27); l'amore di Dio per noi ed il nostro amore per Lui: "Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore..." (Dt. 6,4 ss.) Per questa ricchezza di significato, spesso nella Bibbia la parola "cuore"

Nella Bibbia la parola "cuore" viene usata per indicare tutti i sentimenti: non solo l'amore, ma anche la gioia, il desiderio, la gratitudine, l'amarezza, la fiducia, l'amore di Dio per noi ed il nostro amore per Lui. Per questa ricchezza di significato spesso nella Bibbia la parola "cuore" rappresenta la persona nella sua totalità!

rappresenta, come detto, la persona nella sua totalità: "Il mio cuore esulta nel Signore..." significa: "lo esulto nel Signore..." (1Sam. 2,1).

E nel discorso sui cibi puri e impuri, Gesù conclude: "tutto ciò che

dal di fuori entra nell'uomo non può contaminarlo, perché non entra nel suo cuore... ciò che esce dall'uomo, quello lo contamina. Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, procedono pensieri malvagi, adulteri, fornicazioni, omicidi, furti, cupidigie, malizie, frodi, insolenza, invidia, bestemmia, orgoglio, stoltezza. Tutte queste cose malvagie escono dal di dentro dell'uomo e lo contaminano" (cf Marco 7:20-23). Alla luce di questo testo si comprende la forza e la valenza della Beatitudine "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Matteo 5,8). Tale Beatitudine è al centro delle beatitudini dinamiche: "Beati i misericordiosi" e "Beati gli operatori di pace" per invitarci a uscire fuori dalle nostre autocommiserazioni e impegnarci energicamente a costruire un mondo e una storia secondo l'ottica delle Beatitudini.

È un tempo di paure il nostro, un tempo di demoralizzazione e di depressione, di ansiolitici e di antidepressivi. Facciamoci pure aiutare dalla medicina, dalla psichiatria, dalle scienze umane, ma con forza diciamo: "Sursum corda", in alto i nostri cuori!" e... la risposta corale sia: "sono rivolti al Signore!".

dimasiantonio@gmail.com



Non spegniamo la luce nei loro occhi!



Un gesto distratto, una parola non detta, un silenzio non pensato e... un'insegnante (ma anche un genitore!) capisce di aver spento, anche solo per un istante, la scintilla creativa o spirituale del suo bambino...

di Assunta La Rocca

C'è una parola che ci spaventa quando la associamo all'infanzia: "corruzione".

La immaginiamo come un atto grande, grave, scandaloso.

Tuttavia, nella scuola, e soprattutto nel mio lavoro di insegnante di religione, ho scoperto che la corruzione dei piccoli può essere silenziosa, sottile, quasi invisibile. Accade quando, senza cattive intenzioni, li distogliamo dal sentiero che il loro cuore naturalmente vorrebbe percorrere.

Questa consapevolezza non l'ho acquisita sui libri di pedagogia, ma negli anni, ascoltando risate che non nascevano dal cuore, vedendo sguardi abbassati e matite che smettevano di correre sul foglio. È un dolore leggero e continuo, quello che si prova quando ci si accorge di aver spento, anche solo per un istante, la scintilla creativa o spirituale di un bambino. Non succede sempre per colpa: a volte basta una parola detta in fretta, un gesto distratto, un silenzio non pensato. Ma quell'istante resta.

Una mattina di primavera, in seconda elementare, avevo proposto di disegnare la creazione. Avevo distribuito fogli, colori e libertà assoluta. Passavo tra i banchi osservando mari viola, pesci a pois, soli con gli occhiali da sole. Poi mi fermai davanti a Luca: nel suo foglio, il cielo era verde smeraldo.

"Che cielo strano!" dissi, quasi ridendo.

Lui abbassò lo sguardo: "Volevo fare il prato, ma ho sbagliato... allora ho lasciato così".

Fece una pausa, poi aggiunse: "Il cielo è blu, vero?".

Io, di fretta per passare oltre, annui e me ne andai.

Pochi minuti dopo, vidi che aveva preso un pastello blu e coperto tutto. Quel cielo verde non c'era più. Quel giorno compresi che, con un sorriso distratto, avevo insegnato a Luca che l'originalità non vale quanto la risposta giusta.

Un'altra volta, in quarta, stavamo

I bambini hanno una bussola interiore che li orienta verso il bene, la bellezza e la verità, e noi possiamo proteggerla dalle interferenze lasciandoli liberi di colorare il cielo di verde, di immaginare un Dio che gioca a nascondino, di vestire i pastori come calciatori...



parlando del mistero di Dio. Sara, con occhi profondi e un tono serio, disse: "Io penso che Dio, a volte, si nasconda per farsi cercare. Come faccio io con il mio gatto".

Prima che potessi dire qualcosa, Matteo, dalla fila in fondo, scoppiò a ridere ed esclamò: "Ma che scemenza!", trovando il rumoroso consenso di alcuni compagni di classe.

Rimasi un attimo in silenzio, pensando che fosse meglio non intervenire subito, per non dare troppo peso alla presa in giro. Ma Sara non parlò più per il resto dell'ora. Quel giorno

capii che il mio silenzio aveva avuto un effetto preciso: aveva autorizzato la derisione. E aveva tolto a una bambina la fiducia di esprimere il proprio cuore.

Un terzo episodio: era dicembre e in classe stavamo preparando un piccolo presepe artigianale. Giovanni, che a otto anni non riesce mai a stare fermo, si era offerto di fare il pastore. Lo aveva modellato in pasta di sale... con una maglietta da calcio e un cappellino da baseball. "Così mi somiglia!", mi disse orgoglioso. Un'altra maestra, passando, commentò sorridendo: "Ma i pastori non erano vestiti così! Dai, rifallo come

LE CONSEGUENZE DELL'AMORE



re, lasciamo che il più fragile venga zittito.

Eppure, i bambini hanno una bussola interiore che li orienta verso il bene, la bellezza e la verità. Non possiamo imporre loro la rotta, ma possiamo custodire quella bussola, proteggerla dalle interferenze, lasciarli liberi di colorare il cielo di verde, di immaginare un Dio che gioca a nascondino, di vestire i pastori come calciatori...

Perché non c'è educazione più vera che insegnare a non tradire il proprio cuore.

Ogni volta che entro in classe, so che porto con me la possibilità di costruire o di spegnere. È un potere silenzioso, che si esercita più con i gesti che con le parole. Non è una questione di programmi, di schede o di voti, ma di sguardi, di incoraggiamenti, di pause lasciate affinché una voce piccola possa completare la frase. E so che, se voglio essere fedele alla mia vocazione di educatore, devo imparare a farmi da parte, per permettere a ciascun bambino di camminare nella direzione in cui il suo cuore lo chiama.

Perché il mondo ha già abbastanza adulti che sanno conformarsi. Ma ha un disperato bisogno di bambini che sappiano restare sé stessi!

susylarocca@alice.it

si deve". Giovanni scrollò le spalle e tornò a impastare. E così il nuovo pastore da lui modellato aveva tunica e bastone, uguale a tutti gli altri. Io non dissi nulla, ma dentro di me sentii una fitta: avevamo insegnato che la storia vale più della fantasia e che la tradizione conta più della propria voce.

Non credo che noi adulti corrompiamo i bambini con cattiveria. Lo facciamo spesso per fretta, stanchezza o per quel bisogno di *tenere tutto sotto controllo* che ci fa preferire la conformità alla libertà. Li sviamo quando insegniamo loro che vale più soddisfare le aspettative altrui, che essere sé stessi. Quando premiamo la risposta *giusta* e non la domanda autentica. Quando, per quieto vive-

Ogni volta che entro in classe, so che porto con me la possibilità di costruire o di spegnere. Non è una questione di programmi, di schede o di voti, ma di sguardi, di incoraggiamenti, di pause lasciate affinché una voce piccola possa completare la frase. So che, se voglio essere fedele alla mia vocazione di educatore, devo permettere a ciascun bambino di camminare nella direzione in cui il suo cuore lo chiama. Perché il mondo ha già abbastanza adulti che sanno conformarsi...



Tutto si gioca lì



In un momento di smarrimento mondiale segnato da guerre e conflitti che sembravano un lontano ricordo, la "Dilexit nos" ci esorta a ripartire dalla nostra interiorità, perché Dio ci ama e ci dona il suo cuore

di Francesco Ansalone, C.Ss.R.

La *Dilexit nos*, l'ultima enciclica di Papa Francesco, inizia (nn. 2-30) col sottolineare "l'importanza del cuore" e in particolare alla luce della Bibbia, nella quale con *cuore* s'intende il centro unificatore della persona. In questo senso, nella vita "tutto si gioca nel cuore" (n. 3) ed è dal cuore che provengono le domande vere (cfr. n. 8).

Dove manca il cuore, "non è sviluppata nemmeno l'idea di un centro personale in cui l'unica realtà che può unificare tutto è, in definitiva, l'amore". Come ha scritto il teologo Romano Guardini, pensatore molto amato da Bergoglio, "solo il cuore sa accogliere e dare una patria".

Perciò è importante "ritornare al cuore" (nn. 9-16): è il cuore che "unisce i frammenti" (nn. 17-23) della vita vissuta, realizzando l'armonia di tutta la persona. Ci sia d'esempio la Vergine Maria, che custodisce e medita nel suo cuore quanto di assolutamente unico le accade (n. 19).

Tutto ciò che viviamo è "unificato nel cuore" (n. 21): le tante piccole cose che fanno la vita, così come le grandi ferite prodotte dalle guerre, dalle violenze, dalle infermità e dalla morte, ci toccano nel cuore! Chi non lo percepisce, mostra di essersi inaridito. E così, vedere delle nonne "piangere i nipoti uccisi o sentirle augurarsi la morte per aver perso la casa dove hanno sempre vissuto ... senza che questo risulti intollerabile" è segno di un mondo senza cuore (n. 22).

Nasce da queste constatazioni l'appello di Papa Francesco: "Andiamo al Cuore di Cristo... che è una fornace

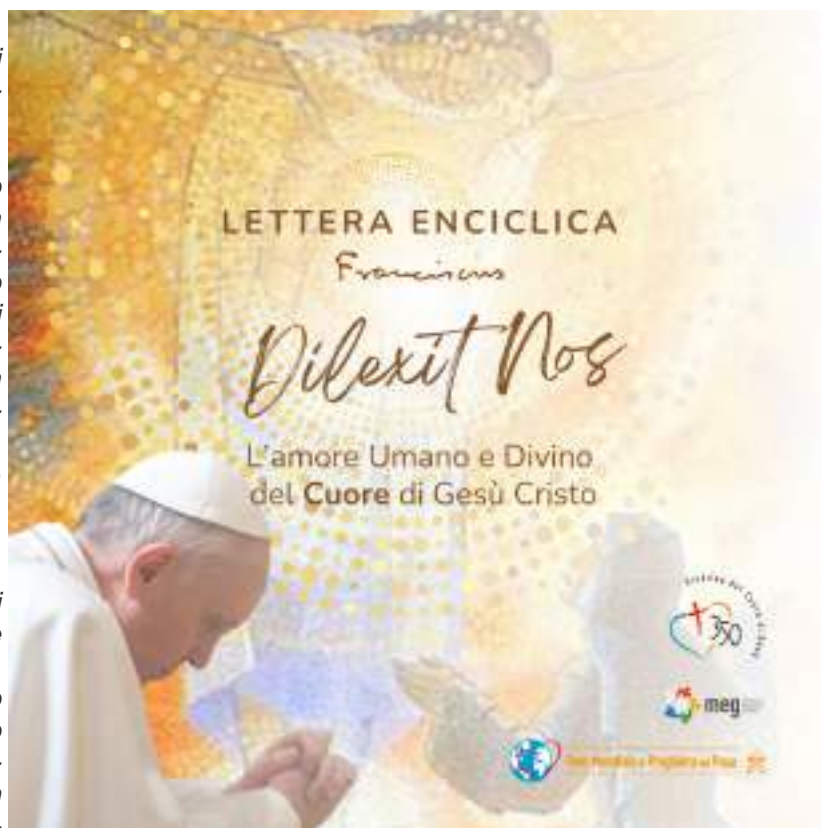
"Solo il cuore sa accogliere e dare una patria" (Romano Guardini, presbitero e teologo)

ce ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l'essere umano" (n. 30). Ed è a quest'invito che dà corpo la seconda parte dell'Enciclica, intitolata *Gesti e parole d'amore* (nn. 32-47). Afferma il Papa: "Dio non ci ama a parole, si avvicina e nel suo starci vicino ci dà il suo amore con tutta la tenerezza possibile" (n. 36). Questo punto viene esplicitato in maniera toccante: "Quando ci sembra che tutti ci ignorino, che nessuno sia interessato a ciò che ci accade, che non siamo importanti per nessuno, Lui è attento a noi" (n. 40).

Occorre, allora, ritornare al Cuore, proponendo a tutta la Chiesa "un nuovo approfondimento sull'amore di Cristo rappresentato dal sacro Cuore" (n. 89). In quest'ora storica, segnata da guerre e conflitti che sembravano un lontano ricordo e che invece sono divenuti in poco tempo una tragica realtà, riproporre la buona novella dell'amore di Dio significa ricordare a tutti la fraternità che ci unisce davanti all'unico Padre e l'amore che cambia il cuore e la vita di chiunque voglia accoglierlo in sé.

Da tutto questo deriva una pe-

culiare visione della missione della Chiesa: "Alla luce del Sacro Cuore, la missione diventa una questione d'amore, e il rischio più grande in



questa missione è che si dicano e si facciano molte cose, ma non si riesca a provocare il felice incontro con l'amore di Cristo che abbraccia e salva" (n. 208).

Ed ecco perché c'è bisogno di "missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita" (n. 209). Non solo: "Non si deve pensare a questa missione di comunicare Cristo come se fosse solo una cosa fra me e Lui. La si vive in comunione con la propria comunità e con la Chiesa" (n. 212).

p.francescoansalone@alice.it

La lezione delle cose fatte per bene

Il missionario redentorista **Ciro Vitiello** ha terminato il suo percorso terreno sabato 26 luglio. La sua operosità trasmetteva la gioia e la soddisfazione di un lavoro eseguito "come Dio comanda": quel che succede quando si è ispirati dal servizio e guidati dall'amore

Padre **Ciro Vitiello** ha terminato il suo percorso terreno sabato 26 luglio.

Ci eravamo sentiti quattro giorni prima.

novant'anni. Un traguardo da lui desiderato e al contempo temuto, perché tutto si augurava, fuorché passare giorni e notti combattendo con acciacchi e malanni. E soprattutto

liturgia, che lui trasmetteva nel suo significato profondo di incontro con Dio ed evento di Chiesa. Poi l'amore per l'arte, quella altrui e quella sua personale, nella quale si cimentava con lodevoli risultati. In genere, la passione per tutto ciò che è bello.

Dovessi riassumere in pochissime parole la lezione che più di tutte padre **Ciro** ci ha lasciato, direi "le cose fatte per bene".

Abbiamo tutti sperimentato, in certi momenti della vita, la gioia e la soddisfazione di un lavoro fatto "come Dio comanda". È un santo e benedetto orgoglio, quello di riuscire ad esprimere al meglio la nostra anima, non importa se la nostra opera d'arte sia un piatto di cucina, una casa linda e profumata, un ricamo, o... la Gioconda di Leonardo. L'importante è che sia il servizio ad ispirarci, e l'amore a guidarci. E che impariamo a stare alla larga da fretta e superficialità, che spesso guastano il tutto.

Padre **Ciro** le cose le faceva per bene: che fosse la preparazione di un'omelia o la costruzione di un presepe, la stesura di un articolo – come gli ultimi mirabili che ha scritto della Madonna sulle pagine di questa nostra rivista - o l'abbellimento di un'abside come quella della Chiesa del Redentore, o lo stesso bassorilievo che protegge le ossa di san Gerardo a Materdomini, poco importava. Lo stesso suo tifo per il Napoli: era appassionato e nello stesso tempo equilibrato, avendo purtroppo dovuto constatare che anche il calcio era diventato un *business*.

Ora che da lassù può sventolare bandiere colore azzurro cielo, si farà una risatina.

Misericordiosa come sempre.

Serafino Fiore C.Ss.R.



Guarda caso, avevamo parlato di san Gerardo e del desiderio di ridare alle stampe un libretto sulla vita del suo e nostro santo, scritto da padre **Ciro** qualche anno fa, ma che non ha perso niente del suo stile chiaro e avvincente.

Da quando aveva cominciato ad accusare qualche fatica agli occhi, chiedeva a me un'ultima *ripassata*: cosa che facevo con piacere, ma di cui francamente non c'era bisogno, tanto il tutto era così ben fatto. "È come lucidare le scarpe a Maradona", gli dicevo scherzando, giusto per chiamare in causa un suo idolo sportivo.

Poi l'emoglobina ha fatto i capricci e nel giro di ventiquattro ore padre **Ciro** è passato da un ospedale a un altro, da dove i medici hanno consigliato il ritorno a casa, perché esalasse l'ultimo respiro nell'amata Scala.

Ad ottobre avrebbe compiuto

Padre Vitiello le cose le faceva per bene: che fosse la preparazione di un'omelia o la costruzione di un presepe, la stesura di un articolo – come gli ultimi mirabili che ha scritto della Madonna sulle pagine di questa nostra rivista - o l'abbellimento di un'abside come quella della Chiesa del Redentore, o lo stesso bassorilievo che protegge le ossa di san Gerardo a Materdomini

pesando sugli altri. Il Signore l'ha esaudito. Pur se lasciarsi fa sempre male.

Colle Sant'Alfonso, Materdomini, Corato, Scala erano state le tappe principali della sua missione Redentorista. Alcune passioni, con associate competenze, avevano fatto da filo rosso tra tutte queste esperienze. Prima fra tutte la

Così ci ha educati alla Bellezza



Un'esistenza orientata a vivere con Dio e ad annunciarlo con grinta, ardore e creatività: la potente esortazione a ritrovare il cuore resa come solida e luminosa testimonianza quotidiana di vita da un indimenticabile sacerdote missionario
di Vincenzo Loiodice, C.Ss.R.

“Se tu segui la tua stella, non puoi fallire a glorioso porto” (Divina Commedia - Canto XV dell'Inferno - Dante Alighieri).

Il sommo poeta esperto in viaggi decisamente divini, ci invita a compiere il miglior cammino umano e spirituale possibile: quello che conduce a Dio che vive nel cuore dell'uomo e all'uomo che vive nel cuore di Dio.

E se si scomoda Dante è anche per dare il meritato tributo ad un (suo grande estimatore e) missionario re-dentorista, padre **Ciro Vitiello**, che da poche settimane è approdato alla meta per eccellenza, oltre ogni stella, che è il cielo.

Vien da chiedersi, cara *beata gioventù*: *“E se la sua vita terrena, di sacerdote e religioso, fosse stata un'esortazione a ritrovare il cuore?”*.

La memoria delle doti umane di alcuni nostri fratelli e di alcune nostre sorelle, non è soltanto un elogio fine a sé stesso, ma una necessaria riflessione sui modelli (e tutti ne abbiamo, meritevoli o no) che ispirano la nostra esistenza.

Per quanto mi riguarda, grazie al buon Dio, posso ben dire di essere stato come un novizio alla scuola di un grande ed umile maestro.

Non è semplice, ma provo a dirvi qualcosa di questo innamorato di Gesù e Maria.

Tutta la sua vita era orientata a vivere con Dio e ad annunciarlo, con grinta, ardore e creatività. Aggettivi che non metto a caso, perché da lui ho imparato che l'amore va declinato nel dono, nel sacrificio e in una santa progettualità interiore. Ad esem-



*Dipinto realizzato da padre **Ciro Vitiello** in occasione del 60° del suo sacerdozio*

pio, realizzare un presepe, dipingere un'opera o semplicemente fare un regalo erano per lui, una vera e propria liturgia (nel senso letterale di azione fatta per gli altri). Una liturgia nella quale il *come è fatto*, dice tanto dell'amore pieno che osa spingersi verso quell'oltre che è Dio stesso! In questo modo l'amore di Dio ha preso forma concreta dentro ogni sua poesia, ode in endecasillabi o acrostico (che io conservo come reliquie preziose)!

Direi che la visione carica di fede della bellezza di Dio, per padre **Ciro** non era solo preghiera personale (e già questo non sarebbe poca cosa!), ma forza di darne a piene mani, con umiltà, perdonando se serve, ma senza mai tirarsi indietro.

Mai di meno, piuttosto sempre di più, in obbedienza a Cristo e in risposta all'infinita grazia ricevuta con la sua morte e resurrezione. Sì, questa è teologia (discorso su Dio), ciò non-

dimeno declinata come Vita, ve lo posso assicurare!

Dentro anche le vicissitudini legate alla salute, certo c'erano per lui sofferenza e disappunto, ma solo per poco, poi questa energia era incanalata, integrata e ben investita. Il risultato? Una pace singolarissima. Non la pace di chi dorme, ma di chi veglia, con la serenità fondante e la consapevole coscienza che Dio è amore, che Dio non abbandona nessuno dei suoi figli. E che il dolore stesso misteriosamente avvicina alla croce e dunque alla salvezza.

Ho vissuto per nove anni con un fratello esigente con sé e con gli altri, ma dolce e umano, con uno spirito giovane e una raffinata intelligenza che ho sempre ammirato. Felici noi di condividere tantissimo. E quanto mi ha edificato! Non passava giorno che non bussasse alla mia porta con un'idea, un suggerimento, un progetto, un'attenzione, un consiglio dato e



LE CONSEGUENZE DELL'AMORE



piante e colta, conoscono bene l'indicibile bene ricevuto. Tuttavia, sono certo che ciascuno di voi, chi più e chi meno, in maniera diversa ha sperimentato la gioia di scoprire che Dio plasma il nostro cuore, anche attraverso le persone che ci mette accanto. Dalla croce davvero ha dato tutto sé stesso e questa verità cambia la storia dell'universo e nostra.

Vita piccola e nascosta la nostra, ma Dio la vede e la ama. Il suo dolce e forte intervento salvifico è portare verso la luce quello che noi celiamo nel buio delle ferite, delle incomprensioni, del perdono non dato a noi e agli altri. Dio vuole guarirci. In tutto ciò, si avvicina alla santità chi si lascia guarire dall'amore che tutto copre, tutto spera, tutto sopporta, come dice San Paolo.

Tutt'altro che romantico è il cuore, a mio avviso. Il cuore capace di amare è sempre ferito, perché non trattiene nulla per sé. Egoismo, orgoglio, invidia... quando ci lasciamo attraversare da queste inquietudini e nella preghiera (e in ogni atto) le offriamo a Dio, lasciamo che la sua volontà si compie.

Ecco la nostra stella da raggiungere: diventare servi liberi per amore così come lo è stato Gesù!

Grazie Gesù per i maestri come padre Ciro che provvidenzialmente ci doni! Non farcene mai mancare affinché il nostro cuore sia pieno di te, Signore.

Caro padre Ciro, che dirti? Se non grazie della tua testimonianza luminosa e solida. Stellare, ma con i piedi ben piantati sulla terra dove Dio ci ha posti.

Il Redentore che hai annunciato ora contempli. Il memoriale del sacrificio che hai celebrato è ora il banchetto eucaristico al quale prendi parte. Con i versi e con la vita ci hai

educati alla bellezza e all'amore che ci accompagnano verso il nostro incontro nel cielo. La Vergine Maria ti prenda per mano per condurti verso la luce del giorno che non tramonta.

Prega per noi, caro padre e maestro.

vincenzocssr@outlook.it

Come a Emmaus

Gesù,

*con lo stupore negli occhi
fisso il tuo sguardo di luce,
e col cuore vibrante d'amore
tendo le mani al tuo pane.*

*La voce fremente di gioia
ti rende Corpo di vita
per me, i fratelli, il mondo...*

*come da sessant'anni
e oltre i confini del tempo.*

(Ciro Vitiello, C.Ss.R.)

Realizzare un presepe, dipingere un'opera o semplicemente fare un regalo, erano per lui una vera e propria liturgia nella quale il "come è fatto" dice tanto dell'amore pieno che osa spingersi verso quell'oltre che è Dio stesso; quell'amore di Dio che ha preso forma concreta dentro ogni sua poesia

chiesto nella gioia della comunione fraterna.

Secondo me, c'è un non detto nei nostri migliori rapporti umani che diventa imprescindibile. Ed è il sapere di essere dalla stessa parte nella ricerca del bene con onestà. Allora il viaggio della vita corre con fiducia verso le stelle. E corre velocissimo quando la stella luminosissima che puntiamo è Dio stesso. Ci può essere diversità di età, di formazione, di attitudini, ma la fede ci affratella ed è una gioia il lavoro interiore condiviso per la missione.

Cari giovani, cari genitori, quelli di voi che hanno avuto la gioia di conoscere il grande padre Ciro, guida sa-





IN COPERTINA

Liscio come l'odio

di Gianluca Marsullo



Gesù è morto in croce, ormai da qualche ora. Il sangue ancora bagna il panno che gli cinge i fianchi. Poggia su una fredda pietra rossa, nel buio del sepolcro chiuso.

Nulla ancora fa intuire che, di lì a poco, quel corpo riprenderà la vita, la luce squarcerà le tenebre e... la morte sarà vinta per sempre!

Ora no: nessuno ancora lo sa. Sembra davvero la fine...

Sono ore apparentemente senza speranza quelle che ci fa rivivere Giovanni Bellini nella tempera su tavola (databile 1470) *Cristo nel sepolcro con quattro angeli* (la vedete raffigurata nella pagina a fianco ed è custodita dai Musei Comunali di Rimini)

Sono ore nere simili a quelle che oggi viviamo assistendo all'orrore della guerra *semplicemente* facendo scorrere l'indice sullo smartphone e... con la coscienza leggera.

Tuttavia, Giovanni Bellini sa andare oltre lo sguardo velato dall'indifferenza e ci *rammenta* che Gesù, morto, anche in quelle ore nere non era solo. E che il nero non era solo nero.

Intanto perché quattro angioletti sono con lui. Il primo alla nostra destra regge la mano di Gesù e ne guarda la ferita. Ma più che meditare sulla Passione, sembra curioso di vedere da vicino la carne aperta e il colore del sangue. E come purtroppo succede oggi ai nostri bambini, che vedono tanti (e comunque sempre troppi!) video con immagini drammatiche, tutto è normale per questo nostro angioletto, tutto fila liscio come l'olio.

Altri due angioletti, invece, reggono il corpo di Gesù. E mentre lo fanno, sembra che stiano litigando. L'artista mostra solo il volto di quello a destra; l'altro, la cui testa è nascosta da quella del Cristo, starà *sicuramente* rispondendo alla provocazione alzando la posta, minacciando ulteriori ritorsioni. Perché questo è quel che succede ai bambini angioletti che crescono dove la zuffa e la rissa sono all'ordine del giorno e tutto ormai fila liscio come l'odio.

Infine, c'è l'ultimo. È quello alla nostra sinistra. Ha le braccia conserte e la bocca un poco aperta. Guarda Gesù: è incredulo. Stupito come *naturalmente* stupisce la vita di fronte all'ingiustificabile violenza che annuncia la morte. Ma anche leggero, come è un bambino. E sembra proprio che stia pensando a come potrà diventare da grande, a quell'intreccio di gioia e tristezza, di futuro e di fine che tesse ogni giorno della nostra esistenza.

E che ci esorta a tornare al nostro cuore. Perché stare in perenne conflitto non è la metafora della vita. È la vita che si truoca male per assomigliargli, per far crescere l'ostilità tra le persone.

Naturale è, invece, individuare lo spazio che ciascuno di noi deve riservare all'interiorità, che poi altro non è che la meravigliosa vita dello Spirito in noi.

Ritrovare il cuore fa compiere gesti e scelte coraggiose, a partire dai limiti e dalle ricchezze interiori che ciascuno sa di possedere: fa imparare ad ascoltare gli altri, le loro parole così come i loro silenzi.

Ritornare al cuore fa seminare il bene comune con pazienza, giorno dopo giorno e... anche quando tutt'intorno volano solo predatori.

Affinché non fili più tutto liscio come l'odio.

gianlucamarsullo17@gmail.com

DOMENICA 7 SETTEMBRE LA PRIMA FESTA DEL SANTO





Siate santi, perfetti e misericordiosi

Vi proponiamo un ampio stralcio dell'omelia di S.E. Pasquale Cascio, arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Carissimi, la Parola inizia oggi con due domande alle quali ci aiuta a rispondere proprio san Gerardo!

La Prima Lettura, tratta dal Libro della Sapienza (Sap 9, 13-18), ci chiede: *"Quale uomo può conoscere il volere di Dio?"*. E ancora: *"Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?"*.

Ebbene, san Gerardo certo che sapeva rispondere a questa domanda, facendo sua la Parola del Signore che aveva ascoltato: *"Siate santi perché io, il Signore vostro Dio, sono Santo!"*. E, ancora: *"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli"*. E dove la Santità raggiunge la perfezione? Nella misericordia!

Quindi, siate Santi, siate perfetti e siate misericordiosi, così come misericordioso è il Padre vostro che è nei cieli. È lì che si raggiunge la perfezione. Il grande miracolo che dobbiamo fare è perdonare i fratelli!

San Gerardo sì che conosceva il volere di Dio: *"vado a farmi Santo"* perché il Signore ha detto *"Siate Santi come il Signore vostro Dio è Santo"*.

Gerardo non ha fatto grandi viaggi: è partito da Muro Lucano, si è allungato a Lacedonia, poi è venuto qui a Caposele, è sceso giù verso Buccino... Eppure, queste strade che a noi sembrano brevi (strade che non ci soddisfano?!) sono quelle che il Signore ci mette a disposizione per diventare Santi, per fare il bene ai fratelli. Non è la strada che fa la differenza, ma chi cammina su quella strada! E il modo in cui la percorre!

Gerardo si è messo in cammino per la sua santificazione e ha abbracciato la sapienza di Dio. Avete mai visto un'immagine di san Gerardo senza il Crocifisso in mano? Tutte le immagini di Gerardo hanno il Croci-

fisso, perché ha accolto la sapienza che viene dall'alto. E la sapienza che viene dall'alto è la Croce di Cristo!

Il Vangelo di oggi (Lc 14,25-33) ci invita a scegliere la strada della san-

silenzio affinché un fratello e una sorella non solo non soffrano per colpa mia, ma ricevano beneficio per il mio modo di comportarmi.

Non voglio far soffrire, ma voglio



tità, mettendo Gesù Cristo al primo posto: *"colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo"*. Dunque, è decisivo accogliere la sapienza della Croce, che è la sapienza dell'amore misericordioso, del soffrire in

aiutare: ne facciamo il nostro proposito di vita?

Gerardo ha abbracciato il Crocifisso Redentore che paga con sofferenza al male fatto. E affinché ci sia la pacificazione del cuore, tante

LA PRIMA FESTA



more, la logica di chi è disposto - anche soffrendo - a pagare per l'altro, e perfino per chi non se lo merita, affinché questi possa riavere la sua dignità, la sua libertà.

In questa logica, allora, tutti gli altri affetti, anche i più grandi, si devono allineare alla sapienza della Croce e non calibrare sugli interessi personali: Quanti figli fanno soffrire i genitori! E quanti genitori fanno soffrire i figli! E questo perché gli affetti non sono allineati alla Croce!

San Gerardo ha sempre sofferto non per il gusto di soffrire, ma per la gioia di non far soffrire!

Proviamo anche noi questa gioia?

Non diciamo: san Gerardo le porte di casa mia sono sempre aperte per te, ma per quell'altra persona mai! Così non siamo amici di Gerardo!

Tutti possiamo fare nostra la Parola di Dio: "se mi sei amico, accogli questo tuo fratello come accogliessi me!".

volte c'è bisogno che un altro abbia il coraggio di pagare al posto tuo. Ce lo rammenta san Paolo nella lettera a Filemone (ed eccoci alla Seconda Lettura, Fm 1, 9-10. 12-17): uno schiavo dove mai avrebbe preso i

soldi per riscattarsi? Ma se qualcuno fosse entrato nella sua vita come benefattore e avesse pagato per lui...

Allora abbracciare la Croce significa abbracciare la sapienza dell'A-



SAN GERARDO NEL CUORE

La preghiera dei bambini e dei ragazzi

Caro san Gerardo,
eccomi davanti a te
a esprimerti il mio affetto
e la mia amicizia
Tu hai vissuto la mia età
Hai capito la bellezza di incontrare Gesù
e di vivere come lui
Aiutami ad essere buono
a stare lontano dal male
e a preparare degnamente il mio domani
amando e ascoltando genitori e nonni
Chiedi per me a Gesù
il dono di crescere come lui in età
sapienza e grazia
affinché la mia vita sia gioiosa
e ricca di frutti
Assisti tutti i bambini del mondo
a cominciare dai più poveri
Unisci la tua voce
a quella della Madonna Materdomini
affinché Dio che è Padre
mi ascolti e mi esaudisca.
Amen



Con Lui non mi sento mai solo



Lo sguardo di una giovane donna, il canto di un bambino, le lacrime dell'anziano nel momento della Benedizione: una giornata meravigliosa vista con gli occhi di un giovane che ha scelto san Gerardo quale compagno di viaggio in un tempo nel quale occorre sempre tenere stretta la bussola che orienta verso il Bene comune di Luigi Nerio Fungaroli

Nell'aria un'atmosfera nuova. Intorno a me, vite in cammino.

Mi trovo nella Basilica a Materdomini, alle spalle dell'urna di san Gerardo Maiella.

Mentre comincio con la Preghiera ad accogliere i tanti volti che ho di fronte, mi chiedo: "Cosa vorrebbero sentirsi dire queste persone? Cosa sento in questa prima domenica di settembre? Perché sono qui?".

Ad ogni pensiero sento nascere qualcosa. Una parola, un messaggio che non vuole rinchiudersi ma farsi dono, esplodere nell'altro.

Mi viene chiesto di raccontare la giornata di san Gerardo così come vissuta da me: con gli occhi di un giovane.

Accetto senza esitazione. Nulla avviene per caso. "Tutto è Provvidenza", mi disse qualcuno. Il Signore non traccia strade che non abbiano un percorso per noi.

La Festa di san Gerardo che si celebra la prima domenica di settembre, è un percorso che devo tracciare, che tutti dovrebbero percorrere.

Non è soltanto tradizione: è speranza viva che si rinnova ogni volta e parla a noi stessi. Sempre.

Questi luoghi sono calma al dubbio, allo smarrimento di un giovane che vive un tempo nel quale occorre sempre tenere ben stretta la bussola del Bene.

Con san Gerardo non mi sento mai solo.

Ho pensato a ciò che ci accomuna: la giovinezza.

Spesso siamo portati ad intendere i Santi come entità lontane. Eppu-



re, san Gerardo urla alle nostre coscienze che tutti noi siamo chiamati a farci santi!

Seppur vivendo nella difficoltà, Gerardo ha rincorso un desiderio di verità. Il suo coraggio svela un grande atto d'amore.

Il suo è un potente messaggio alle vite di noi giovani. Accomuna i nostri sogni, riaccende speranze ed accarezza le nostre insicurezze!

Il suo è il messaggio di chi "ha camminato sott'acqua e sotto vento".

Tutti possiamo cadere ricercando la mano tesa che ci rialzi alla Vita.

Ecco cosa i miei occhi hanno visto in questa giornata: lo sguardo di una giovane donna, il canto di un bambino, le lacrime dell'anziano nel

momento della Benedizione, tutti e ciascuno pienamente abbracciati dal Signore!

Ritrovare Gerardo per ritrovarsi, a volte perdonarsi. Una fede viva che non vuole assopirsi.

Penso alla potenza de "La Creazione di Adamo" di Michelangelo: al momento nel quale Dio sfiora con il dito la mano dell'uomo. In quel breve spazio sospeso c'è la nostra vita, le nostre scelte ed attese, il nostro cammino.

E in mezzo alla folla, mentre i miei passi si confondono con quelli degli altri, il mio cuore va più veloce.

Sento che san Gerardo parla abbattendo mura, illuminando sentieri, diventando candela nella notte una volta di più...



Una devozione senza tempo

Cari lettrici e cari lettori, vi scrivo per condividere con voi una foto molto significativa per la mia famiglia, scattata recentemente presso il Santuario di San Gerardo.

Nell'immagine a destra, compaio insieme a mio figlio davanti alla statua del Santo. È una rievocazione di una foto *identica* scattata molti anni fa con mio padre e che vedete nella parte sinistra dell'immagine.

Si tratta di un momento per me particolarmente toccante, che rappresenta il passaggio di generazione in generazione della nostra devozione a san Gerardo.

I miei nonni materni erano originari di Materdomini. Mio nonno, Guglielmo Casale, ha anche collaborato professionalmente con il Santuario e questo legame rende ancora più profonda la nostra connessione con questo luogo sacro.

Questa immagine esprime la continuità della fede e dell'amore verso il Santo che ha accompagnato la mia famiglia per generazioni.

Consentitemi, infine, di ringraziare i padri per tutto quel che fanno

ogni giorno al fine di tenere viva la spiritualità e l'accoglienza del Santuario.

Con affetto e devozione,

Ferdinando Polito



Buon campionato Real Caposele

Mercoledì 14 maggio la locale squadra di calcio A.S.D. Real Caposele è salita al nostro Santuario per un saluto e una preghiera a san Gerardo a conclusione del campionato di Prima categoria.

Prima della foto davanti all'antica Basilica, una parola di gratitudine rivolta alla squadra per i risultati ottenuti e la benedizione ad ogni singolo calciatore, dirigente e accompagnatore come protezione per le loro vite e i loro progetti.

Auguriamo all'intera squadra, un buon campionato!



L'ANTICA BASILICA

Vi è in detta terra una bellissima chiesa...

Vi raccontiamo la meravigliosa storia dell'Antica Basilica che conserva un'antica statua della Madonna e custodisce le reliquie di san Gerardo. I continui ampliamenti della primitiva, piccola cappella del bosco, li possiamo immaginare come avvenimenti simbolici e significativi di una devozione che cresce incessantemente proprio come il seme del Vangelo piantato in mezzo a noi

Ci sono delle date (o degli anniversari) importantissime che passano quasi totalmente inosservate, eppure hanno prodotto effetti tali da influenzare i secoli successivi, fino ai nostri giorni. Quest'anno, ad esempio, cade il millesettecentesimo anniversario del Concilio di Nicea, il primo Concilio della storia della Chiesa. Fu celebrato nel 325, solo dodici anni dopo l'Editto di Milano grazie al quale i cristiani avevano ottenuto la libertà di culto e, di conseguenza, la fine delle persecuzioni.

L'editto di Milano, infatti, concedendo ai cristiani la libertà di culto, aveva, in un certo senso, concesso anche libertà di discussioni e... dal confronto (o contrasto) delle opinioni, si giunse ben presto a delle eresie vere e proprie!

In quegli anni la più importante fu l'arianesimo (a questo proposito, è necessario distinguere tra "arianesimo" quale dottrina religiosa, e "arianesimo" inteso quale "razza ariana", concetto razziale e razzista sviluppato agli inizi del XX secolo e propugnato da Hitler con le note, tragiche conseguenze). Ario era un monaco e sacerdote di Alessandria, in Egitto, e sosteneva che Gesù, pur al di sopra di ogni creatura, non era Dio in senso pieno, ma qualcosa di inferiore a Dio. Tale dottrina, apparentemente molto razionale, ebbe una larghissima diffusione soprattutto tra i popoli germanici. Scomparve, poi, del tutto (almeno in Occidente) nel set-

timo secolo, dopo che il Concilio di Nicea, oggi Iznik (città che si trova a circa 130 cittadina da Istanbul), aveva condannato Ario, ribadito la

da niente. Il Concilio di Nicea, infatti, affermando l'identità sostanziale di Gesù Cristo con il Padre (il celebre "homoùsios"), riaffermò che Cristo è



sostanziale uguaglianza di Gesù a Dio, e formulato il "Credo" cosiddetto "Niceno".

Vi domanderete: perché questa lunga, e forse noiosa, premessa di carattere storico? Perché, secondo il mio modesto parere, niente nasce

Dio. E se Cristo è Dio, allora, Maria, la madre di Cristo, è anche Madre di Dio. Non usò formalmente il termine "Theotokos" (Madre di Dio), termine coniato successivamente dal Concilio di Efeso (431 d.C.), ma la dottrina stabilita a Nicea costituisce la base

IL NOSTRO LUOGO DEL CUORE

per questa futura affermazione e l'inizio della riflessione teologica sul ruolo e sul ministero di Maria nella storia della salvezza.

A questo proposito, il Concilio Vaticano II (1962-1965) insegna che la maternità divina conferisce a Maria una singolare dignità e istituisce tra lei e Dio rapporti unici e strettissimi. In particolare, la *Lumen Gentium* (ai nn. 53 e 66) afferma che l'ufficio e la dignità insita nella maternità divina sono causa dei particolari rapporti che la Vergine ha con le tre persone divine, nonché causa della sua assoluta superiorità su tutte le creature. La conseguenza è la sua eccellenza e dignità anche sul piano culturale ed ecclesiale. Il Concilio afferma che già dai tempi antichi la Vergine è venerata col titolo di *Theotokos* e che, soprattutto dopo il Concilio di Efeso, il culto di Lei assunse forme nuove e più generali. Anche per il Vaticano II, quindi, è la Maternità divina la causa del culto specifico della Chiesa verso Maria.

Ed eccoci, così, alla Materdomini, alla Madre del Signore che è Dio. A noi appare già prodigioso che, nei secoli drammatici della fine dell'Impero Romano e delle invasioni barbariche, una dottrina formulata e stabilita in una città del Medio Oriente sia giunta, ed abbia messo radici feconde, anche in un luogo sperduto, quasi disabitato, insignificante e sconosciuto a tutti. Perché le radici e le origini del santuario di Materdomini risalgono, per l'appunto, proprio a questi secoli!

Noi oggi ci nutriamo, e ci gloriamo, di una presuntuosa superiorità di giudizio sul passato. Con facilità diciamo: *"altro non sono che leggende dei secoli bui, tradizioni inventate..."*. Eppure, ora sappiamo che i nostri antenati non si fidavano

"Vi è in detta terra una bellissima chiesa sotto il titolo di S. Maria Matris Domini con famosa cupola e altare maggiore, dentro alla quale sta collocata l'immagine di Maria Santissima, e questa anticamente per li tanti miracoli che faceva fu accresciuta di limosine, con le quali fu edificato detto tempio con molte camere" (Cronache della diocesi di Conza, 1527)



del primo passante o del primo imbonitore, né tantomeno esistevano le convincenti e suasive forme della pubblicità dei social. Quando si mettevano a costruire, con lavoro gratuito e di tutto il popolo, sapevano bene cosa facessero e perché lo facevano. E se anche i documenti storici sono andati perduti, nulla ci autorizza a pensare che non siano mai esistiti. Il fatto stesso che questo luogo di culto abbia conservato la toponomastica latina, sta ad indicare l'antichità e la continuità.

La collina di Materdomini, frazione del Comune di Caposele, sita in Alta Irpinia, è circondata dai



monti irpini del Paflagone (1224 metri di altezza), e dal contrafforte della catena degli Alburni (1742 metri di altezza). A Nord troviamo gli altipiani che costituiscono le Serre di Teora o, meglio, lo spartiacque della valle del Sele da quella

dell'Ofanto. Come certamente tutti sanno, Caposele deve la sua importanza proprio alle sorgenti del fiume Sele. Le acque di questo fiume, incanalate in una galleria lunga 2500 chilometri, servono tutta la Puglia, fino a Santa Maria di Leuca, e alcuni paesi della Campania e della Basilicata.

La frazione di Materdomini è situata a un'altezza di circa 600 metri. Nel secondo dopoguerra contava circa trecento abitanti. Sull'origine del luogo di culto ci sono giunte due tradizioni, tra loro apparentemente contrastanti, ma che possono anche integrarsi. Ambedue sono anteriori all'anno Mille. La prima narra del rinvenimento, da parte di alcuni pastori, di una statua della Madonna con la conseguente decisione di edificare sul posto una cappella devozionale; una seconda racconta di un'apparizione della Vergine, sempre a dei pastori, con la richiesta che in quel luogo fosse costruita una Cappella.

Comunque, già nel 1200 è segnalata la presenza di una piccola cappella dedicata a Maria *"Matris Domini"*. Nel 1527, poi, è già diventata una Chiesa con una

L'ANTICA BASILICA

cupola famosa. Si legge, infatti, nelle "Cronache della diocesi di Conza": "vi è in detta terra una bellissima chiesa sotto il titolo di S. Maria Matris Domini con famosa cupola e altare maggiore, dentro alla quale sta collocata l'immagine di Maria Santissima, e questa anticamente per li tanti miracoli che faceva fu accresciuta di limosine, con le quali fu edificato detto tempio con molte camere" (vol. 2, F.141). L'immagine alla quale fa riferimento l'antico cronista è quella attualmente collocata sull'altare maggiore dell'Antica Basilica. Questa statua, di malta durissima, rappresenta la Vergine in ginocchio, in preghiera, al momento di ricevere dall'Angelo l'annuncio che Lei sarà la madre del Signore.

Ma la nostra storia sta per prendere un'accelerazione improvvisa.

Nel 1746, al termine di una Missione predicata da Alfonso Maria de'Liguori e da altri quattro congregati, la chiesa e il terreno circostante furono donati proprio al futuro Santo, affinché vi costituisse una comunità della Congregazione che aveva fondato appena quattordici anni prima a Scala.

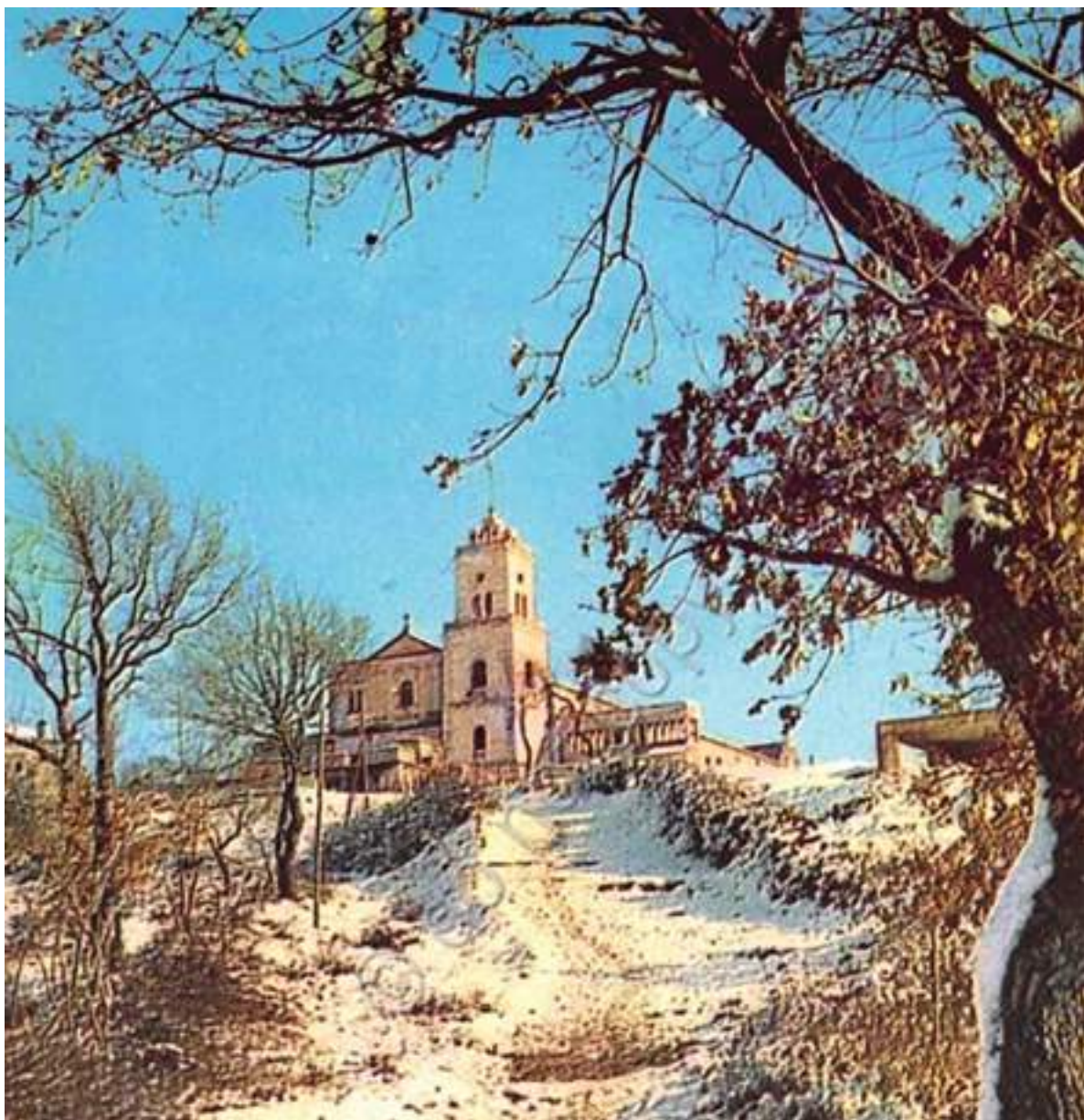
Nel 1749, tre anni dopo, Gerardo Maiella fece un pellegrinaggio da Muro Lucano a Materdomini insieme a sua madre; aveva circa ventitré anni. Durante quel pellegrinaggio, Gerardo si sentì particolarmente attratto dal convento e dai Padri Redentoristi e manifestò il desiderio di entrare nella Congregazione. Tuttavia, non se ne fece nulla. Comunque, questo pellegrinaggio rappresenta una tappa importante nella sua vita spirituale e nel cammino della sua vocazione religiosa.

Accolto, finalmente, tra i Redentoristi, nel 1752 fece i voti religiosi e nel 1754 fu assegnato proprio alla comunità di Materdomini con l'incarico di portinaio e di *sovrintendente* ai lavori del convento che si stava realizzando in quegli anni su progetto dell'architetto regio Pietro Cimafonte. Sì, proprio l'architetto allora impegnato, con l'equipe dell'architetto Vanvitelli, nella costruzione della reggia di Caserta.

L'incarico di portinaio mise Gerardo a diretto contatto con la gente. E le persone, soprattutto in occasione della drammatica carestia del 1755, sperimentarono la sua carità e la sua sensibilità verso gli affamati e i bisognosi di ogni genere. In questo collegio Gerardo morì il 16 ottobre del 1755, logorato dalla tubercolosi e sfiancato dalle fatiche e dalle sofferenze.

Da quel giorno la chiesa e il convento conobbero una nuova fase di crescita che continua ancora ai nostri giorni. Dopo la canonizzazione di san Gerardo, avvenuta l'11 dicembre 1904, per far fronte a questa crescita la chiesa fu ulteriormente ingrandita con lavori e soluzioni che al tempo parvero straordinari. Purtroppo la chiesa, bellissima e ricca di marmi e di stucchi carichi d'oro, crollò a causa del devastante terremoto dell'11 settembre del 1980.

Nei decenni successivi fu ricostruita nella struttura architettonica, ma l'attuale semplicità certamente fa rimpiangere, come era successo agli ebrei ritornati dall'esilio di Babilonia, lo splendore dell'antico tempio: "Chi di voi è ancora in vita che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confron-



IL NOSTRO LUOGO DEL CUORE

to a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi?" diceva il profeta Aggeo (2,3) ai reduci.

Ma il futuro è ricco di speranza, e per ora resta cara al cuore dei pellegrini perché è la chiesa che conserva un'antica statua della Madonna e custodisce le reliquie di san Gerardo. E soprattutto perché è la chiesa nella quale ha pregato san Gerardo.

Intanto già negli anni '50 del secolo scorso la Basilica, benché ingrandita, appariva insufficiente, e si era cominciato a pensare alla costruzione, ex novo, di un nuovo tempio: l'attuale Chiesa del Redentore, inaugurata nel mese di aprile del 1974.

I continui ampliamenti della primitiva, piccola cappella del bosco, li possiamo pensare come avvenimenti simbolici e significativi: la

devozione alla Madonna e a san Gerardo crescono continuamente e, nello stesso tempo, cresce la Chiesa e il seme del Vangelo in mezzo a noi!

In conclusione, il pellegrino che giunge al Santuario vive un'esperienza straordinaria di fede, di storia e di cultura. Inoltre, si sente immerso in una natura straordinariamente pura e affascinante.

Al Santuario può pregare a lungo e intensamente; successivamente, la sua preghiera viene consolidata dalla visita alle due chiese, nelle quali può ammirare prima di tutto l'altare della Madonna e la tomba di san Gerardo e, poi, specialmente nella nuova Basilica, le opere dello scultore Tommaso Gismondi di Anagni: il Cristo risorto, l'altare, il Battistero con l'albero della vita...

Come non restare affascinati, poi, dalla stanza di san Gerardo, dal museo, dalla sala degli ex voto, dalla vecchia cisterna della Comunità, meglio nota come il *pozzo di san Gerardo*, dalla sala dei fiocchi...

Veramente manca il tempo per riportare a casa, nella mente e nel cuore, tutto ciò che si vorrebbe!

E comunque resta una esperienza necessaria e indimenticabile, come lo fu per san Gerardo e come lo è in particolare per i ragazzi e per i giovani.

Antonio Di Masi C.Ss.R.

Sacrista del Santuario

San Gerardo Maiella



Chi si umilia sarà innalzato!



La cronaca della settimana missionaria celebrata lo scorso luglio lì dove il futuro Santo dovette subire la mortificazione della calunnia. Lungo quelle stesse strade è stato portato in gloria, a perenne ricordo per tutti che il Regno dei Cieli è per i piccoli e i puri di cuore
di Gianluigi Colucci C.Ss.R.

Domenica 20 Luglio, Solennità del Santissimo Redentore, è iniziata la Missione Gerardina a Ciorani. Nel pomeriggio il popolo di Dio, guidato dal parroco padre Laureano Del Otero, si è radunato intorno alle "Colonne", confine tradizionale di Ciorani, dove ha atteso l'arrivo dell'urna di san Gerardo.

San Gerardo è stato portato solennemente in processione fino alla chiesa della SS. Trinità dove è stato deposto ai piedi dell'altare, addobbato solennemente con fiori e candele.

È quindi iniziata la Santa Messa, presieduta dal Superiore Provinciale dell'Europa Sud, padre Gennaro Sorrentino, con il rito del Mandato ai missionari redentoristi padre Rosario Esposito (proveniente dalla comunità di Materdomini) e padre Gianluigi Colucci (proveniente da quella di Francavilla al Mare).

Per tutta la settimana ogni giorno sono state celebrate dai missionari le SS. Messe al mattino e alla sera. La Messa mattutina era celebrata in modo speciale per le mamme mentre la Messa vespertina aveva ogni giorno uno speciale destinatario, in base al tema del giorno. In serata vi era un momento di preghiera dedica-

to ad un tema particolare.

In particolare, lunedì si è riflettuto sulla speranza e sulla santità nell'Antico Testamento. Durante la Messa serale sono stati benedetti i portatori delle statue di san Gerardo e sant'Alfonso, mentre dopo cena si è vissuto un momento di preghiera con i bambini, i ragazzi e i giovani della parrocchia. Ai ragazzi san Gerardo è stato presentato come colui che ha saputo rispondere prontamente al progetto di Dio nella sua vita ed essere, così, felice.

Martedì, poi, il tema è stato la speranza e la santità nel Nuovo Testamento e durante le Messe si è pregato in modo particolare per le famiglie. La preghiera serale è stata invece dedicata alle coppie: quelle sposate da tanti anni, quelle sposate da poco tempo, quelle che si preparano al matrimonio. Per tutte sono state invocate la benedizione del Signore e l'intercessione di san Gerardo.

Mercoledì, invece, si è riflettuto sulla santità e la speranza nella Chiesa. Un padre missionario, accompagnato dai giovani della Parrocchia, di mattina ha visitato gli ammalati e portato loro la SS. Eucarestia, intrattenendosi per pregare e invocare da Dio la salute e la consolazione. Anche la preghiera serale è stata dedicata agli ammalati, con particolare intenzione alle donne affette da tumore al seno.

La giornata di giovedì è stata interamente dedicata all'Eucarestia e nella predicazione ci si è soffermati sul rapporto stretto tra san Gerardo e Gesù presente nel mistero eucaristico. La sera si è vissuto un suggestivo momento di Adorazione Eucaristica al quale hanno partecipato anche diversi redentoristi sacerdoti e studenti che si trovavano a Ciorani in quei giorni per la preparazione ai



voti perpetui e al rinnovamento spirituale dopo dieci anni di ordinazione sacerdotale. Alcuni di loro, sia della nostra Provincia d'Europa Sud, sia delle Province di Varsavia e di Lviv, hanno condiviso con la gente la loro testimonianza vocazionale, manifestando la gioia di trovarsi a Ciorani, Casa madre della Congregazione, proprio nei giorni nei quali era presente la Missione gerardina.

La giornata di venerdì, poi, ha visto come tema principale il rapporto tra Gerardo e il Crocifisso, mentre il sabato è stato dedicato alla devozione di Gerardo alla Vergine Maria.

Infine, la mattina di domenica 27 si è celebrata la conclusione della



GERARDO A CIORANI



Missione: la Santa Messa solenne è stata presieduta da monsignor Alfonso Raimo, Vescovo ausiliare di Salerno-Campagna-Acerno e concelebrata dai missionari, dal parroco e dai confratelli ospiti.

Nell'omelia monsignor Raimo si è soffermato sulla capacità di Gerardo di incarnare nella sua vita il valore della vicinanza agli uomini e alle donne del suo tempo, e specialmente agli Ultimi, per poter portare loro la buona notizia del Vangelo.

Dopo la Messa si è svolta una piccola processione fino alle "Colonne", nel corso della quale è stata portata l'urna del Santo accompagnata dal Vescovo, dai sacerdoti e dal popolo. Al rito ha partecipato anche il sindaco di Mercato San Severino, Antonio Somma. Così la gente ha salutato san Gerardo e, con profonda devozione e commozione, si è congedata dalle sue sacre reliquie.

Nel pomeriggio, dopo la Messa serale celebrata dal padre missionario, è iniziata la grande processione per le vie di Ciorani. Preceduto dalla

Confraternita del S. Rosario, dall'Associazione delle Gerardine, dalla banda e dal clero, un nutrito gruppo di uomini ha portato le statue di sant'Alfonso e di san Gerardo in processione. Lungo la processione si è pregato per la pace, per gli ammalati, per le famiglie, i bambini e i gio-

vani, per gli abitanti di Ciorani e, in una toccante sosta nei pressi del cimitero, per tutti i defunti.

Un missionario ha portato in processione la reliquia di san Gerardo, mentre quella di sant'Alfonso è stata portata dal Provinciale redentorista dell'Ucraina, padre Volodymyr Bo-reiko, testimone delle sofferenze del suo popolo da tempo ormai martoriato dalla guerra.

Al rientro della Processione è stata impartita la solenne benedizione e, quindi, il popolo ha rivissuto il tradizionale bacio delle due reliquie.

Si è compiuta allora, una volta di più, la profezia evangelica la quale ci rammenta che *"chi si umilia sarà innalzato"*. Proprio a Ciorani, dove dovette subire l'umiliazione della calunnia, Gerardo Maiella (non potendo uscire dal Collegio) vide dalla finestra della sua cella quelle stesse strade dove è stato portato in gloria e a perenne ricordo per tutti che il regno dei Cieli è per i piccoli e i puri di cuore.

gianluigicol@gmail.com



Un combattente per la pace!



Spenti i canti e le allegre chiacchierate tra contadini compagni di sudore, rintanata la gioia in un cantuccio nascosto delle loro case, un sentimento pericoloso e spietato teneva in pugno il paese: il rancore. A Castelgrande nessuno immaginava una soluzione senza spargimento di altro sangue. Nessuno tranne un giovane frate vestito di nero ...

di Amerigo Simone

C'è aria pesante, questo giugno, a Castelgrande.

Le spighe cariche indorano i campi e, come ogni sera, anch'io mi appresto a rincasare dopo una lunga giornata di lavoro.

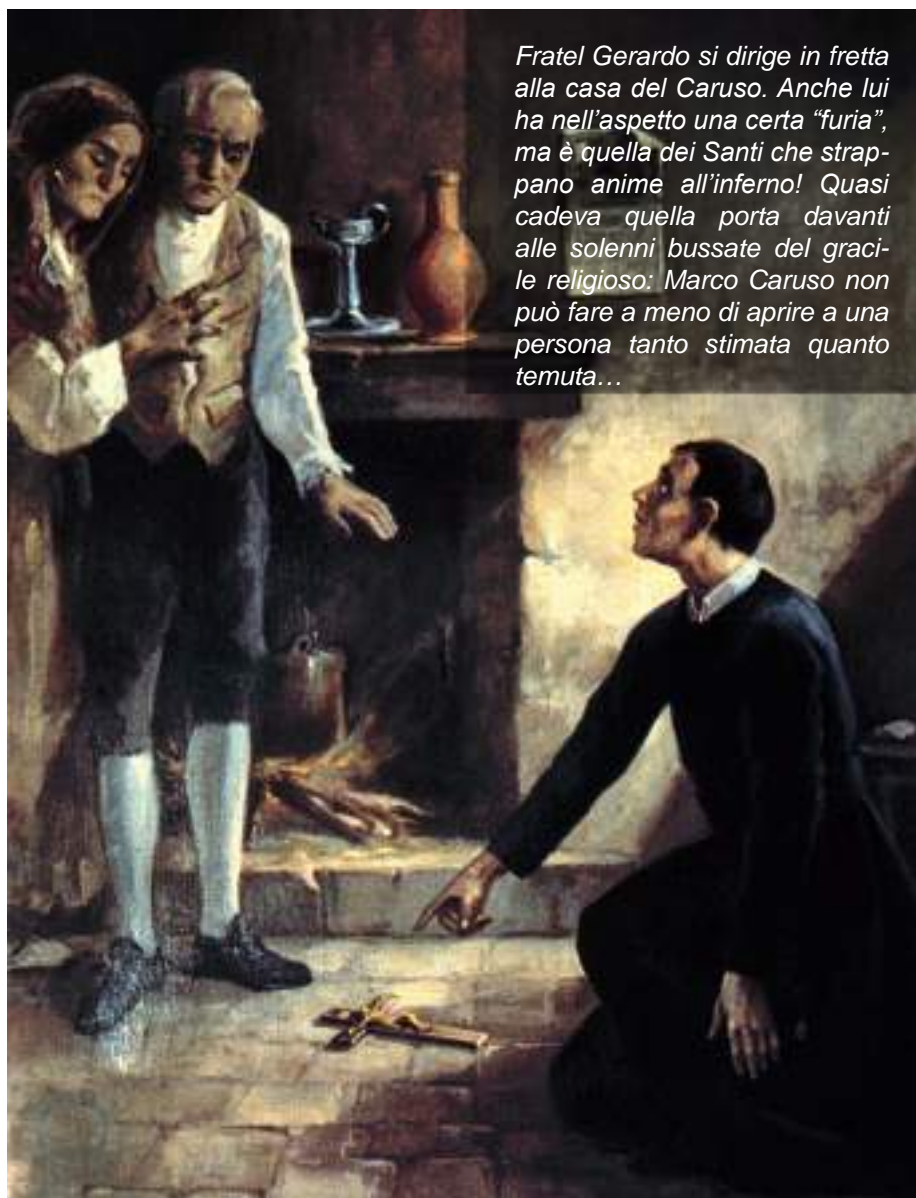
Ogni volta, ormai da anni, la stessa storia: appena la fila di contadini si ingrossa, man mano che ci si avvicina al paese, le allegre chiacchierate tra compagni di sudore si interrompono d'un tratto per lasciare spazio ad un silenzio carico di diffidenza e di paura.

Un fatto di sangue ci aveva scossi, dividendoci in due inconciliabili fazioni: il giovane Francesco Caruso era stato ucciso dal cugino Martino. I genitori della vittima, Marco e Teresa, chiusi nel loro dolore, alimentato da un'ira micidiale, si erano sprangati in casa, giurando vendetta e invocando altra morte.

Nessuno pareva potesse lavare quel sangue che aveva intriso la nostra terra, soffocando i nostri cuori nell'odio.

Spenti i canti, rintanata la gioia in un cantuccio nascosto delle nostre case, un sentimento pericoloso e spietato teneva in pugno il paese: il rancore. Nessuno immaginava quale altro rimedio avrebbe potuto risolvere

Un fatto di sangue ci aveva scossi, noi di Castelgrande, dividendoci in due inconciliabili fazioni: il giovane Francesco Caruso era stato ucciso dal cugino Martino. Marco e Teresa, i genitori della vittima, chiusi nel loro dolore alimentato da un'ira micidiale, si erano sprangati in casa giurando vendetta e invocando altra morte...



Fratel Gerardo si dirige in fretta alla casa del Caruso. Anche lui ha nell'aspetto una certa "furia", ma è quella dei Santi che strappano anime all'inferno! Quasi cadeva quella porta davanti alle solenni bussate del gracle religioso: Marco Caruso non può fare a meno di aprire a una persona tanto stimata quanto temuta...

la questione se non lo spargimento di altro sangue, perché dalle nostre parti l'onore si vendica e il sangue si lava con altro sangue. Poco importa se sia quello di un reo o di un innocente, l'importante è saziare un istinto tanto crudele quanto disumano.

Ma proprio questa sera abbiamo visto un giovane frate vestito di nero dirigersi verso la porta del nostro paese: negli occhi aveva uno sguardo diverso, più semplice e meno au-

stero di quelli che erano venuti nei giorni passati per tentare di risolvere cristianamente la questione. Si erano presentati al popolo con sguardo fiero e aria devota, erano andati via a capo chino mormorando critiche e impropri contro noi castelgrandesi, "gente arida e senza Dio".

Quel frate giovane e allampnato, invece, pareva poco preoccupato, quasi fosse ignaro del nostro fardello. E invece è bastato poco per



scoprire che si trattava di quel frater Gerardo di cui tanto abbiamo sentito parlare negli ultimi mesi; il suo arrivo a Castelgrande aveva uno scopo ben preciso: riconciliare le due famiglie nemiche! "Impossibile anche per i Santi", ho pensato mentre serravo in fretta l'uscio di casa.

Qualche giorno dopo, tutto il paese ha visto il padre dell'ucciso violare la sua forzata clausura e dirigersi da frater Gerardo, che lo aveva invitato a colloquio. Era già un passo, sicuramente dovuto alla fama del giovane religioso, ma la conciliazione non sarebbe stata così semplice. Invece, con comune stupore, abbiamo notato Marco Caruso uscire dalla casa del dottor Federici, dove Gerardo era ospite, con un volto diverso, gli occhi imperlato di lacrime.

Cos'era successo? La docilità di Gerardo, la sua affabilità e carità avevano trasformato il cuore di sasso del Caruso in un cuore che batteva di nuovo. Negli occhi del fratello redentorista, Marco non aveva trovato un accusatore ma un fratello; nelle sue parole, non un Dio vendicatore, ma un Padre giusto e misericordioso. Tutto il paese ora è in festa e si aspetta solo la firma del patto di riconciliazione davanti al notaio per chiudere definitivamente la questione. Frater Gerardo, nel frattempo, quando cala la sera, va via in fretta, non vuole complimenti né gloria per-

sonale.

Ma si sa, spento il fuoco, qualche brace può sempre covare sotto la cenere e così Marco, istigato dalla moglie e dalle figlie, furie viventi, rinnega il perdono e si chiude ancora una volta nel suo guscio d'odio e di paura.

Questa volta frater Gerardo non si fa attendere, non viene mandato da alcun superiore: è Dio stesso che lo invia come apostolo di pace e di misericordia.

Si dirige in fretta alla casa del Caruso. Anche frater Gerardo ha nell'aspetto una certa furia, ma è quella dei Santi che strappano anime all'inferno!

Quasi cadeva quella porta davanti alle solenni bussate del gracile religioso: Marco Caruso non può fare a meno di aprire a una persona tanto stimata quanto temuta.

La scena è stata solenne, come quelle che accadono solo quando c'è davvero la presenza di Dio. Le donne scaraventano davanti agli occhi smarriti del marito e padre, le vesti insanguinate del figlio e fratello ucciso. E ricoprono il pover'uomo degli insulti più infami mentre guardano con occhi incandescenti frater Gerardo, considerato l'artefice di una pace che va contro ogni giustizia e consuetudine terrena. Il coraggioso

religioso, allora, avvampato di Spirito Santo, estrae con fermezza e autorevolezza la sua arma più potente, il Crocifisso, e lo pone sul pavimento, non lontano da quella camicia arrossata.

Poche, mirate parole, fatte di misericordia e di giustizia divina e il sangue della vittima viene finalmente lavato dal Sangue del Redentore!

È festa grande a Castelgrande: c'è stupore negli occhi e amore nel cuore.

La compagnia dei Santi, nella nostra vita, è una presenza docile ma penetrante, in grado di trasformare quelli che si lasciano guidare dalla loro voce. È così anche per me: penso a san Gerardo e... anche i momenti più difficili, le situazioni più intricate ricevono nuova luce e sollievo.

Una gioia profonda mi pervade: è la consapevolezza che su tutto e su tutti splende il sole di Dio: dobbiamo soltanto aprire un po' la finestra del nostro cuore e magari aiutare qualcun altro a fare altrettanto con docile fermezza... come ha fatto il nostro Gerardo!

solegreco2304@gmail.com

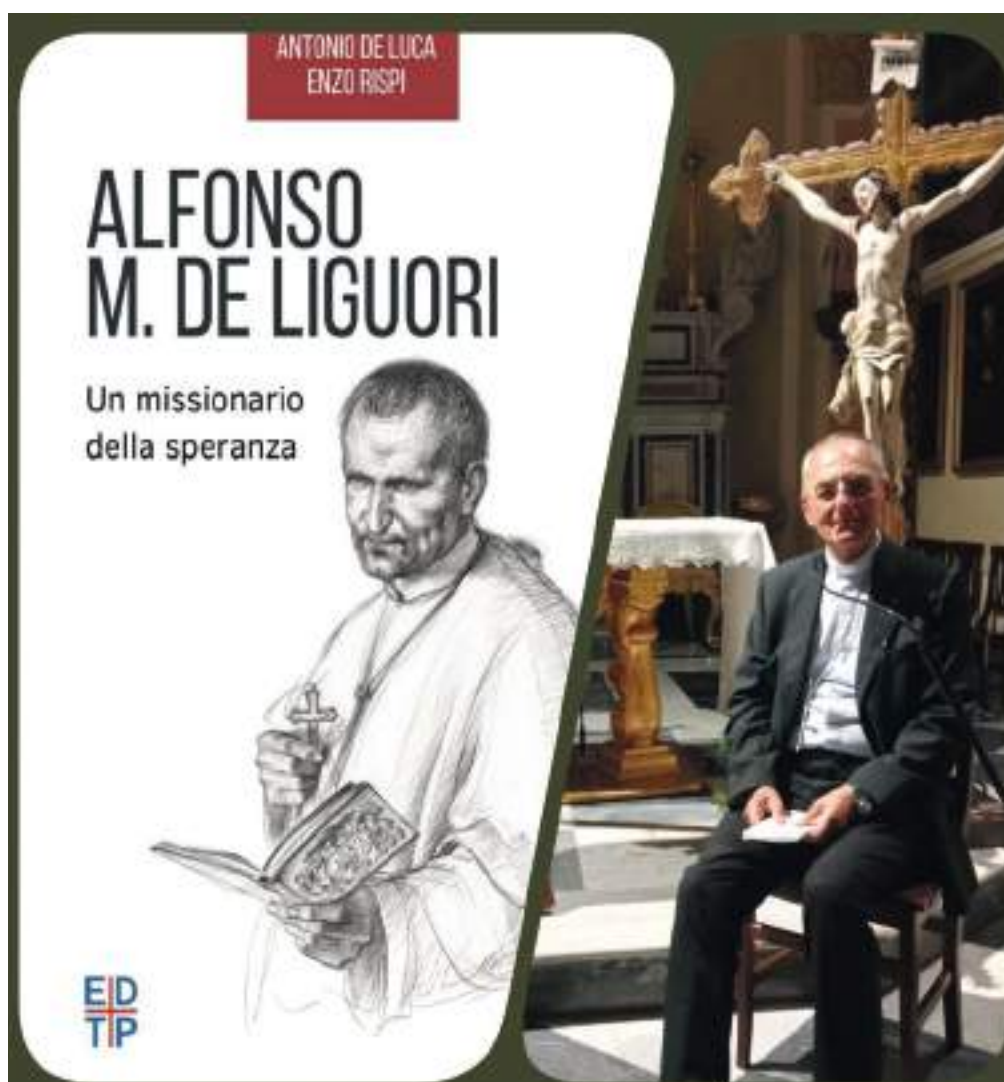
IL NOSTRO PERCORSO

Un missionario della speranza



Un elegante volumetto tascabile ci restituisce un santo a misura d'uomo, capace di rendere la proposta di vita cristiana accessibile a tutti. Alfonso Maria De Liguori viene presentato come un pastore all'altezza della contemporaneità, un modello per la tutta la Chiesa in uscita. Lasciamoci "provocare" dalle sue intuizioni!

di Vincenzo La Mendola C.Ss.R.



De Luca e Rispi individuano due atteggiamenti vincenti del metodo pastorale alfonsiano: ascolto e accoglienza, che hanno consentito al Santo di entrare nelle pieghe dell'animo umano e di cogliere le fragilità degli uomini, specialmente di quelli "più abbandonati spiritualmente"

Dunque, un altro libro su sant'Alfonso vede la luce in pieno anno giubilare e a poca distanza dalla ricorrenza centocinquantesima della sua proclamazione a Dottore della Chiesa (2021). E se a scriverlo sono due autori che vantano una lunga e intrinseca familiarità con sant'Alfonso, il libro presenta già delle garanzie sicure: padre Antonio De Luca e padre Enzo Rispi, appassionati studiosi della teologia e della spiritualità alfonsiana.

Rileggendo la vita, l'intuizione carismatica e l'attività pastorale di sant'Alfonso sotto la lente d'ingrandimento della speranza, i nostri autori ridisegnano un profilo *altro* del teologo e dell'evangelizzatore, coniato nel titolo: *un missionario della speranza*.

Un altro libro su sant'Alfonso? Ebbene sì. Egli è un universo in parte ancora da esplorare.

La sua gigantesca figura e la sua opera sono come una miniera. Più si attinge e più si trova di inedito. E anche ciò che si pensa di conoscere non si può dare per scontato.

È difficile cogliere, tutta insieme e in una volta sola, la ricchezza del suo pensiero. E, poi, ogni autore che lo rilegge *estrae dal suo tesoro cose sempre antiche e sempre nuove*. Sant'Alfonso non si può leggere come si fa con gli altri: bisogna avere

l'umiltà di mettersi in dialogo costante con lui!

Non è un autore che si legge tutto d'un fiato e poi si accantona. Ma un compagno di viaggio che sceglie per la vita. A tal punto che si finisce per innamorarsene, pensando con i suoi criteri e addirittura parlando la sua lingua. Questo è il motivo che spiega il proliferare di testi che lo studiano da diverse angolature. E sebbene la bibliografia alfonsiana sia molto vasta, nuovi contributi si aggiungono continuamente alla lunga serie.

In soli quattordici sostanziosi paragrafi, contenuti in 93 pagine, scorrevoli e accattivanti, ripercorrono l'itinerario del Santo, soffermandosi su alcuni temi nodali. E raffrontandoli - è una delle novità del testo - con l'odierno cammino del popolo di Dio, Alfonso viene presentato come *modello per tutta la Chiesa in uscita missionaria*, secondo un'efficace espressione di papa Francesco.

De Luca e Rispi individuano due atteggiamenti vincenti del metodo pastorale alfonsiano: *ascolto e accoglienza*, che hanno consentito al

CAMMINARE CON SANT'ALFONSO



Santo di *entrare nelle pieghe dell'animo umano* e di cogliere le fragilità dell'uomo, specialmente *di quelli più abbandonati spiritualmente*.

Mettendo insieme le loro competenze, i nostri coautori hanno provato a svecchiare il Fondatore dei Redentoristi da certi stereotipi, ormai logori, che lo vogliono un santino da museo e con i tratti deformati di un pietismo che non gli appartiene, e a fare emergere la sua dirompente umanità, come riuscì a fare uno dei suoi primi discepoli, Gerardo Maiella, nella triste vicenda della calunnia, richiamata nel testo.

In un'epoca in cui la Chiesa punta i riflettori sulle periferie umane ed esistenziali del mondo, sant'Alfonso

In soli quattordici sostanziosi paragrafi, contenuti in 93 pagine scorrevoli e accattivanti, si ripercorre l'itinerario di vita del Santo, l'intuizione carismatica e l'attività pastorale di Alfonso, sotto la lente d'ingrandimento della speranza. Soffermandosi su alcuni temi nodali, gli autori ridisegnano un profilo "altro" del teologo e dell'evangelizzatore, coniato nel titolo "un missionario della speranza"

viene presentato come un pastore all'altezza della contemporaneità, che *"ha potuto rivalutare tutta la sua azione pastorale partendo dalle periferie esistenziali e dall'ascolto dei poveri"*, e, di conseguenza, optando per la *"benignità che lo ha reso un maestro illuminato e saggio"*.

Ascolto della realtà e incontro personale con le coscienze sono all'origine del suo *nuovo pensare teologico* e diventano il criterio della sua proposta pastorale, attuale e ricca di stimoli. Egli è convinto che l'azione missionaria deve tendere ad infondere l'amore a Gesù Cristo, centro propulsore di tutta la sua vasta produzione spirituale che lo fa un autorevole *maestro di preghiera*.

De Luca e Rispi affermano, con solide argomentazioni alla mano, che *"l'intuizione alfonsiana consiste nell'aver indicato che la proposta morale non può che partire dall'amore di Cristo donato, come centro propulsore, l'unico in grado di parlare al cuore, indicando la legge nuova dell'amore, l'unica legge vincolante per la vita cristiana*. Egli, infatti, *si era convertito dal primato della legge a quello della coscienza, quando si dedicò all'ascolto della realtà, delle persone povere, alle quali si rivolgeva nel suo apostolato itinerante,*

abitando tutte le forme di periferie esistenziali".

L'elegante volumetto, agile e tascabile, ci restituisce un santo a misura d'uomo, *"capace di rendere la proposta di vita cristiana accessibile a tutti"*.

Soffermandosi su un'altra caratteristica inconfondibile della sua personalità, ossia la *praticità*, gli autori scrivono che *"Egli non resta circoscritto nell'ambito di una ricerca astratta e intellettuale ma si immerge nella concretezza e in anticipo, rispetto ai tempi moderni, intercetta i bisogni di intere popolazioni che attendono insieme all'annuncio del Vangelo, e anche il bisogno di ritrovare dignità e attenzione"*.

In conclusione, *"rivisitare il pensiero di sant'Alfonso significa ricentrare l'attenzione sui nuclei fondamentali dell'umanesimo contemporaneo: la sovranità di Dio, il cristocentrismo nella spiritualità, la persona umana, la coscienza, la libertà, la norma, senza inutili contrapposizioni, ma in una felice sintesi, capace di generare speranza"*.

Il libro, pensato per i sacerdoti e i fedeli della diocesi di Teggiano Policastro, è invece uno strumento utile a quanti vogliono accostarsi alla figura del Santo, per lasciarsi provocare dalle sue intuizioni. Si può usare per la propria formazione personale o come testo per i gruppi che vogliono lasciarsi ispirare da sant'Alfonso e lanciarsi nell'esperienza della missione, magari a fianco dei Redentoristi, o in altri ambiti ecclesiali.

È stato pensato per tutti. Basta aprire la prima pagina e immergersi nella lettura. Ne uscirete arricchiti, e - perché no? - contagiati!

enzocssr@tiscali.it

A. DE LUCA E. RISPI, *SANT'ALFONSO MARIA DE LIGUORI. UN MISSIONARIO DELLA SPERANZA*, EDIZIONE DIOCESI TEGGIANO POLICASTRO, TEGGIANO (SA), 2025, PP. 93.

Abbiamo scelto la gioia



Da lunedì 28 luglio a domenica 3 agosto la PGVR Italia, insieme ad oltre un milione (!) di ragazzi provenienti da tutto il mondo, ha partecipato al Giubileo dei giovani. In queste pagine, il racconto di una settimana romana all'insegna dell'emozione e della continua scoperta di quanto è bello percorrere insieme lo stesso cammino di fede

di Chiara Panella

Finalmente l'attesa è finita: il Giubileo dei giovani, il Giubileo della speranza, il Giubileo del defunto Papa Francesco, è arrivato!

A rendere questo momento ancora più emozionante e travolgente è stata la *nostra* PGVR Italia che, dandosi un'efficiente organizzazione, ha permesso a giovani e ragazzi provenienti dalle comunità redentoriste italiane di partecipare tutti insieme ad un'emozionante settimana, da lunedì 28 luglio a domenica 3 agosto, come un'unica grande famiglia.

Siamo stati accolti ed ospitati, infatti, presso la comunità redentorista di S. Gioacchino a Roma, dormendo in sacchi a pelo e, come avrete modo di leggere in seguito, in tende all'aperto, per rendere questa

esperienza ancora più tangibile ed indimenticabile!

Siamo stati un centinaio, noi della Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista italiana, a condividere questa meravigliosa esperienza con, pensate, oltre un milione di ragazzi: tutti insieme a percorrere le strade della Capitale!

Nel corso della settimana, tanti i momenti e le esperienze che hanno catturato il cuore di ognuno di noi: dall'intensità della preghiera al momento penitenziale della confessione e fino alle divertenti passeggiate per le vie della città,

addobbata di giochi e di concerti nelle diverse lingue.

Credetemi: ce n'era davvero per tutti, nessuno escluso!

Le animazioni e i diversi momenti sono stati talmente ricchi di emozioni e spiritualità da non lasciare spazio ad altro. Sono sicura che, come me, ogni partecipante porta nel cuore

Siamo grati e riconoscenti alla commissione PGVR Italia: si è impegnata tanto per allestire la struttura di S. Gioacchino e, più in generale, ci ha guidati con efficiente un'organizzazione lungo questa bellissima avventura che ci porteremo per anni nel cuore.

Con gli altri ragazzi della PGVR,



una specifica giornata, uno sguardo accogliente, una catechesi e... gli innumerevoli abbracci fraterni!

Il nostro megagrappo PGVR Italia, nonostante fosse molto numeroso, è sempre riuscito a percorrere e vivere le diverse giornate ed esperienze in maniera comunitaria e calorosa, a partire dal momento di preghiera del mattino, fino ai canti e al divertimento della sera.

Insomma... sono state giornate ricche di emozioni e colme di gioia e commozione per molti: il Giubileo della speranza ha toccato i cuori di tanti e noi ne siamo testimoni!

ebbrici di gioia, ci siamo infine scambiati un *arrivederci* alle altre iniziative: il campo animatori a fine agosto a Bussolengo e i nostri periodici incontri comunitari!

Con tutti gli altri gruppi e ragazzi stranieri, invece, ci siamo dati appuntamento tra due anni, nel 2027 a Seul, in Corea del Sud, dove vivremo la prossima tappa del nostro cammino di fede con il Santo Padre: la Giornata Mondiale della Gioventù!

panellachia@gmail.com

Insieme verso l'alto



I primi tre giorni del Giubileo tra emozioni ed incontri e... vissuti "rigorosamente" con il cuore aperto e lo sguardo rivolto al futuro: l'appassionata cronaca di una giovanissima animatrice
di Sofia Virdis

Sono Sofia Virdis, ho diciotto anni e faccio parte della Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista di San Sperate. Sono animatrice da tempo, ma il mio cammino spirituale prosegue e per questo ho scelto di

kit del Giubileo forniti dal Vaticano!

Pensate, da subito i miei occhi hanno visto le strade riempirsi di volti emozionati, zaini in spalla e sorrisi pronti all'avventura! Un momento di incontro con ragazzi da tutta PGVR

la Messa inaugurale del Giubileo in Vaticano: un momento intenso, con canti, preghiere ed emozione. E... la sorpresa dell'arrivo del Santo Padre, accolto da un'ovazione!

La giornata di mercoledì 30

luglio è stata, invece, incentrata sul tema della "Gioia piena". La catechesi del Vescovo di Rimini Nicolò Anselmi ha aperto un confronto sincero e profondo tra noi giovani, rafforzando il senso di comunità.

Dopo pranzo siamo partiti per un pellegrinaggio sulle orme del beato Pier Giorgio Frassati, ispirati dal suo motto "verso l'alto!" (terziario domenicano, Frassati è stato anche un alpinista e questa frase breve è la sintesi del suo modo di vivere: cercare sempre quello che eleva verso la perfezione della vita che è l'essere santi).

Nel corso del pomeriggio abbiamo anche visitato dei



vivere il Giubileo lasciando che altri si occupassero di *farmi da guida* nel corso della meravigliosa settimana che di lì a poco avrei vissuto

Siamo partiti dalla Sardegna in quattordici ragazzi di età compresa tra i 16 e i 20 anni, per l'appunto accompagnati da due animatori più grandi, Nicola Brisu e Samantha Piras, che hanno affiancato il nostro responsabile Francesco Mura.

Il nostro viaggio è iniziato il 28 luglio: una giornata dedicata all'arrivo e all'accoglienza: ad attenderci c'era padre Daniele Carta, responsabile PGVR Italia, con il suo sorriso e... i

Italia che ha segnato il primo passo nel cammino del pellegrinaggio.

Un mandato simbolico ha dato il via ufficiale questa esperienza, da vivere *rigorosamente* con il cuore aperto e lo sguardo rivolto al futuro!

Martedì 29 luglio il clima di festa è continuato tra attività sportive, giochi e... tanta spiritualità! La mattina abbiamo partecipato a tornei di ping pong e biliardino, tra risate e sfide amichevoli con giovani italiani e francesi. Anche i sacerdoti si sono lasciati coinvolgere, con balli e qualche *volo* inaspettato!

Dopo pranzo ci siamo ritrovati per

luoghi significativi: su tutti, la storica chiesa redentorista di Santa Maria in Monterone. La serata si è quindi conclusa in allegria, tra musica, balli e giochi.

Tre giorni intensi e pieni di vita, dunque! L'inizio di un cammino straordinario che non sarebbe stato possibile senza la splendida équipe PGVR Italia e i nostri instancabili animatori.

Grazie di cuore!

Giorni di luce e di misericordia



L'esperienza giubilare ha svelato il volto più bello dell'essere cristiani, facendo riscoprire ai nostri giovani la bellezza della lentezza, della presenza, della cura, del silenzio che parla e della preghiera che accarezza l'anima
di Fantino Ferrentino

Giovedì 31 luglio e venerdì 1° agosto rimarranno scolpiti nei cuori di migliaia di giovani come giorni di grazia, di incontro e di profonda rinascita.

In un tempo nel quale la fretta consuma e la superficialità spesso vince, Roma ci ha accolti come Madre e ci ha mostrato il volto più bello dell'essere cristiani: quello della prossimità, della comunione e della speranza.

La mattinata di giovedì è iniziata presso Borgo Don Guanella, dove abbiamo incontrato i nostri fratelli e sorelle diversamente abili. Non semplicemente un'attività, ma un vero e proprio abbraccio tra anime. Attraverso il canto, lo sport, la musica, la cucina e i lavori manuali, abbiamo riscoperto la bellezza della lentezza, della presenza, della cura.

Abbiamo toccato con mano quanto sia profonda la misericordia di Dio, quanto Lui ami ogni creatura, in ogni fragilità. Abbiamo imparato che la di-



sabilità non è mancanza, ma un'altra via per amare, per imparare, per crescere. È lì, nei sorrisi semplici e nei gesti spontanei, che Dio si è fatto vicino, tenero, reale.

Nel pomeriggio, ci siamo incamminati verso il cuore della Cristianità: Piazza San Pietro. Sotto il cielo eterno di Roma, davanti alla cattedra di Pietro, è risuonata la professione di fede di tutti i giovani italiani. E pro-

prio in quel momento, il silenzio si è trasformato in preghiera viva, grazie all'intensa e toccante omelia del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana Matteo Maria Zuppi. Le sue parole ci hanno trafitto e accarezzato, come una *carezza forte*: *"Siamo pietre vive e l'attore sei sempre Tu ... Noi con Te diventiamo attori della vita vera, protagonisti perché servi"*.

Il dolore del mondo, le guerre, le



GIOVANI IN CAMMINO



ingiustizie, le solitudini... tutto è stato messo sotto la Croce. Ma insieme abbiamo gridato che l'amore è più forte.

La Chiesa è Madre, anche quando piange. E noi siamo figli, anche quando ci sentiamo perduti. In quel momento, abbiamo scelto ancora una volta di essere discepoli di pace, costruttori di ponti, testimoni di luce.

Venerdì 1° agosto, nel giorno della solennità di sant'Alfonso, ci siamo recati alla casa generalizia redentorista di via Merulana, dove si è tenuto il Giubileo dei giovani Redentoristi. Un incontro universale, colorato, caldo di accenti e culture di tanti Paesi: dall'Argentina al Brasile, dal Messico alla Spagna, fino a noi, giovani italiani. L'Arcivescovo Alfonso Amarante, Rettore

della Pontificia Università Lateranense, celebrando l'Eucaristia ci ha rammentato che siamo pellegrini di speranza, camminatori instancabili verso un Regno che già si intravede ogni volta che amiamo.

Dopo il pranzo fraterno, il nostro cammino ci ha portati in pellegrinaggio verso la Basilica di Santa Maria Maggiore. Il passaggio della Porta Santa è stato un momento denso di emozione, di silenzio che parlava, di preghiera che accarezzava l'anima. Là abbiamo anche salutato le spoglie mortali di Papa Francesco, pastore buono e instancabile testimone della carità cristiana, che ci ha insegnato a "vivere con misericordia".

Infine, al calar della sera, ci siamo radunati al Circo Massimo, luogo antico di gare e ora spazio sacro di riconciliazione. Il momento penitenziale comune è stato un abbraccio collettivo tra Dio e i suoi figli.

Tanti cuori si sono aperti, tante lacrime sono scese, tanti pesi sono stati lasciati alle spalle. Ci siamo riconciliati con Dio, ma anche con noi stessi. In quel perdono c'è stata libertà. In quella libertà, una gioia che nessuno potrà mai toglierci.

Due giorni. Due città in una: Roma di pietra e Roma di Spirito. Due battiti: quello del cuore dell'uomo e quello del cuore di Dio che, in questi giorni, hanno danzato insieme. Perché è bello essere amati da Dio. Ed è ancora più bello amare Dio.



Meraviglia e Ringraziamento



Lo stupore nel vedere che, nonostante le critiche spesso subite da chi "vive la fede", tantissimi giovani testimoniano l'amore di Dio e sono grati del dono raro rappresentato da un'esperienza giubilare che ti rammenta di dover essere "pellegrino di speranza"

di Raffaella Feoli

Da settimane TikTok e gli altri social sono invasi da video e commenti sul Giubileo dei Giovani. Alcuni *parlano* dei disagi per i lavoratori romani, della sporcizia lasciata a Tor Vergata, del cibo sprecato, dei soldi guadagnati dalla Chiesa...

Ed io a loro rispondo con un'immagine che non dimenticherò mai: un milione di giovani inginocchiati davanti a Gesù Eucaristia! Ogni volta che ci penso, gli occhi mi si riempiono di lacrime e sul mio volto nasce un sorriso: c'è speranza!

Quest'estate ho avuto la grazia di partecipare al Giubileo dei Giovani a Roma, in particolare alla veglia e alla celebrazione con Papa Leone il 2 e 3 agosto. Sono partita da Avellino con il mio gruppo parrocchiale: eravamo in venti e ci siamo uniti agli altri ragazzi di PGVR Italia. Partiti all'alba, dopo lunghi tratti a piedi sotto il sole, siamo stati sostenuti da volontari che distribuivano acqua e snack.

All'ingresso di Tor Vergata non eravamo ancora consapevoli dell'immensità di ciò che stavamo vivendo. Ma in pochi minuti quello spazio si è riempito: migliaia di volti, canti, bandiere, sorrisi. Rumorosi, entusiasti, belli!

Quella *due giorni* per me è stata meraviglia e ringraziamento. Meraviglia nel vedere che, nonostante le critiche che spesso subisce chi vive la fede oggi, non siamo pochi a credere e a testimoniare l'amore di Dio. Ringraziamento perché esperienze così sono un dono raro, che non tutti possono vivere. E i doni portano con sé anche una responsabilità: Dio più ti dà, più ti chiede.

Il campo era immenso e ben organizzato: maxi schermi, punti acqua, bagni, spazi per le tende. Una tradizione tipica di questi incontri è lo scambio di gadget: braccialetti, spille, adesivi, firme su bandiere e magliette. Ricordo una ragazza francese che faceva autografare la sua lunga gonna di jeans. Nell'attesa del Papa, il pomeriggio era animato da canti e testimonianze.

E poi, alle 18:30, l'arrivo di Papa Leone: lo abbiamo visto passare davanti a noi, con il suo sguardo limpido e il sorriso che metteva pace. Vederlo così vicino è stato come incontrare un padre: non lo conosci, ma ti senti conosciuto.

La veglia è stata il cuore dell'esperienza. Un momento di preghiera semplice e intenso: giovani da tutto il mondo ponevano domande, il Papa ci incoraggiava a non avere paura dell'inquietudine, a non accontentarci, a non vivere da *"pensionati della vita"* ma da *"pellegrini di speranza"*.

Poi, il silenzio davanti all'Eucaristia: un milione di giovani in ginocchio davanti a Gesù. In quel silenzio ho sentito che la fede è davvero più forte di ogni divisione, è in grado di farci diventare un cuore solo e un'a-



nima sola.

La notte è trascorsa tra canti, balli e nuove amicizie: ricordo ancora i piedi indolenziti dopo una tarantella cantata, insieme ai neocatecumenali, al ritmo di *"alleluia"*. Il giorno seguente, dopo la celebrazione della Messa conclusiva, stanchi ma colmi di gioia, ci siamo quindi messi in cammino verso casa.

Il Giubileo dei Giovani per me non è stato solo un evento: è stato un incontro con altri ragazzi che condividono la mia fede, con un Papa che ci ha chiamati a sognare, con Dio che ancora una volta mi ha ricordato che non sono sola.

Torno da Roma con la certezza che il futuro è segnato dal seme silenzioso della speranza che un milione di giovani ha piantato inginocchiandosi davanti all'Eucaristia. Quel seme ora è nelle nostre mani, e a farlo crescere sarà il nostro metterci in cammino con coraggio per testimoniare il messaggio cristiano di amore e di speranza.





I Care

PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE REDENTORISTA

PGV R

Oltre i confini Giovani in Missione



Mail: pgvr@redentoristi.it

Instagram: [pgvredentorista](https://www.instagram.com/pgvredentorista)

Facebook: <https://www.facebook.com/pgvrna/>

Come radici intrecciate



L'esperienza del Campo Animatori PGVR a Bussolengo: una preziosa occasione di riflessione e di condivisione per affrontare fragilità ed incertezze e crescere insieme nella Fede
di Claudia D'Errico

Care lettrici e cari lettori, mi presento: sono Claudia D'Errico, una ventenne "romana de' Roma" che studia Scienze della formazione primaria e che fa l'animatrice all'interno della PGVR di Montespaccato, un piccolo quartiere *dimenticato* nella periferia della Capitale.

Sono qui per parlarvi del Campo Animatori, un'esperienza significativa vissuta con altri miei coetanei a fine agosto a Bussolengo. Il nostro obiettivo era capire tutte le sfaccettature della nostra chiamata ad essere animatori, così le nostre giornate sono state dedicate a momenti di riflessione, personale e di gruppo, partendo dalla figura di Zaccaria, il quale ci ha guidato ad affrontare i nostri *mutismi*, le nostre fragilità e le nostre incertezze.

Ad accompagnarci lungo questo nostro percorso di formazione, delle *immagini parlanti*: alberi, strade spianate e le salite fangose nel parco delle Cascate di Molina ci hanno rammentato l'impegno nel preparare il cammino della Verità al Signore (un bellissimo momento, tra l'altro addol-



cito da un aperitivo di gruppo!).

Nonostante le difficoltà, ne siamo usciti uniti, *intrecciati* come le radici che sotto terra si incontrano e "si scambiano confidenze che nessun altro può udire", andando oltre le mere e superficiali conoscenze.

Il campo ha rappresentato per me un necessario momento di riflessione: che cosa fa conciliare il lavoro, lo studio, le aspettative e i mille progetti con i valori e le relazioni, tutti aspetti che definiscono la complessità del nostro *io*? Il perché della nostra chiamata può coincidere con il perché della nostra persona tutta? E se sì, può questo aiutarci a portare la fede in contesti nuovi rispetto a quello ecclesiale?

Risposte del tutto certe non le possiamo avere e probabilmente non le avremo mai, ma una cosa ho capito. Ho compreso che, in fin dei conti, la mia fede e la mia persona *germogliano* dalla stessa vocazione che mi àncora al terreno: la voglia di creare comunità! È questo il motivo per cui amo quello che studio; per

insegnare ai bambini ad esprimersi e a creare legami veri in uno spazio sicuro, pieno di Amore. Ed è anche il perché io sono stata chiamata dal Signore: non per essere infallibile o perfetta, ma per essere il Suo mezzo di aggregazione e di *ricerca attiva* della Luce, il Suo collante tra i fedeli di tutte le età.

Consiglio il *campo* non a chi ha una fede incrollabile, ma a quelli che, come me, sono attanagliati da dubbi profondi. Faranno esperienza di uno spazio solidale, dove affrontare le domande insormontabili senza la paura del giudizio altrui... perché soltanto insieme possiamo affondare meglio le nostre *radici*.





**I REDENTORISTI COMINCIANO
DOVE FINISCONO LE STRADE**

▲
▲
▲
▲

**MISSIONI
ESTERE
REDENTORISTE**

**VIAGGIA
CON NOI NELLE
PERIFERIE
DEL MONDO**

INSIEME A NOI PER

- Costruire scuole e centri sanitari
- Realizzare pozzi di acqua potabile
- Aiutare mamme e bambini
- Sostenere le comunità missionarie

INFO & CONTATTI

ONLUS

081 5496720

www.missioniestereredentoriste.com

missioniestere@redentoristi.it



Un'Isola vista Cielo



Il Madagascar raccontato così come l'ha intensamente vissuto padre Giovanni Padovano, missionario redentorista tornato alla Casa del Padre lo scorso 11 giugno e tra i primi ad annunciare e a diffondere la Parola di Dio ai fratelli malgasci
di Filippo Strippoli, C.Ss.R.

Lo scorso giugno ha terminato il suo pellegrinaggio terreno padre Giovanni Padovano, uno dei Missionari Redentoristi della *prima ora* in Madagascar.

Personalmente ho avuto modo di conoscere questo sacerdote alcuni anni fa. Lui era ormai rientrato in Italia e sapeva degli anni da me trascorsi e delle attività che avevo svolto nell'Isola Rossa. Finalmente ci siamo incontrati e... non perdevamo occasione di rinnovare questo appuntamento, anche se soltanto al telefono.

Padre Giovanni non era più fisicamente presente tra i suoi fratelli malgasci che per diversi anni aveva servito e amato, e ai quali aveva annunciato il Vangelo, ma continuava la sua missione aiutandola in altro modo. Sapete quando si dice: *"soffrire di mal d'Africa"*? Beh, questa per padre Giovanni era una *"malattia cronica"*!!!

Quasi come uno sprovveduto, ma



munito di tanta buona volontà, negli anni '70 aveva scelto di affrontare l'avventura missionaria in una terra lontana che prospettava non poche



difficoltà. Tuttavia, la sua fede, l'ideale Redentorista, gli hanno consentito, da figlio di Sant'Alfonso, di far fronte ad ogni tipo di ostacolo che gli si è presentato, tutto per la gloria di Dio!

Una sorta di svolta, lui la raccontava come fosse stata quasi una prova, l'ha vissuta quando subì un grave incidente nel percorrere in moto le strade sterrate (per usare un eufemismo) del Madagascar. Sopravvisse al sinistro e per questo gridò al miracolo, attribuendolo alla protezione del *nostro* san Gerardo.

Il suo precario stato di salute lo costrinse però a rientrare in Italia dove, pur svolgendo altre mansioni nella sua attività sacerdotale, padre Giovanni ha avuto sempre il nome del Madagascar sulle labbra, contribuendo concretamente alla

realizzazione di diverse opere religiose e sociali per il bene e a servizio di quei malgasci che tanto ha amato.

Nelle pagine che seguono leggerete di padre Padovano così come raccontato proprio da un missionario malgascio: padre Venance Vahiny, che oggi svolge il suo ministero presso la comunità redentorista di Teano e che proprio da padre Giovanni ha ricevuto il dono della fede con il Sacramento del Battesimo!

filippocssr@yahoo.it



Un amore ardente e imperituro



Tantissimi i cuori che ha illuminato con la Grazia di Dio fino all'ultimo suo respiro: padre Giovanni Padovano non si è mai veramente separato dal popolo malgascio, che ha sostenuto anche quando è stato costretto a tornare in Italia
di Venance Vahiny, C.Ss.R.

Padre Giovanni Padovano è stato uno dei primi missionari Redentoristi ad arrivare in Madagascar e... il suo cuore e la sua anima non si sono più separati dall'Isola Rossa.

In verità, pur desiderando diventare missionario fin da giovane, non aveva visto nell'Isola Rossa una sua meta. *"Avevo sempre desiderato di recarmi in missione in Argentina, ma la Congregazione non era ancora pronta per aprire una Missione nella nazione sud americana – racconta nel prezioso volume Cinquantesimo anniversario della presenza redentorista in Madagascar, 16 ottobre 1967-2017 - Per questo, il Padre Provinciale mi chiese se ero disponibile a partire per il Madagascar. All'epoca avevo 38 anni e, nonostante venisse meno il mio sogno, la mia vocazione missionaria mi spinse comunque ad accettare l'invito, vedendo, nell'insieme, i piani della Provvidenza per il mio futuro di missionario"*.

E così nel dicembre del 1969 padre Padovano arrivò sull'isola rossa, unendosi *"ai primi due Padri Luigi Pentangelo e Vincenzo Sparavigna e successivamente a Padre Giovanni Battaglia"*.



"Con la scomparsa di padre Giovanni perdiamo un grande innamorato del Madagascar" (Gennaro Sorrentino C.Ss.R., Superiore Provinciale di Europa Sud)

"Prima di partire, non conoscendo né il malgascio né il francese, seguì un corso accelerato di lingua francese a Napoli, tenuto conto che questa era la seconda lingua parlata nella grande isola e che mi sarebbe servita per poter comunicare ed avvicinare la popolazione".

Dopodiché, *"con il solo biglietto di andata e con pochi soldi in tasca"*, padre Giovanni partì per il Madagascar.

Molte cose sorpresero e turbaro-

no Padre Padovano al suo arrivo. Il missionario, che aveva appena lasciato l'Europa per la prima volta, era turbato non solo dal tremendo clima estivo che contrastava con i freddi inverni italiani, ma anche dai costumi e dalla lingua che non capiva affatto. Aveva persino la sensazione che i cristiani lo stessero prendendo in giro rallegrandosi del suo arrivo sano e salvo. Sembrava che nulla gli risultasse comprensibile se non gli veniva spiegato in modo specifico.

Poi, fu molto sorpreso dalle *"abitudini della gente del posto: la vita familiare si declinava in uno spazio di circa 15 mq dove si mangiava, si dormiva e ci si riparava dal sole e dalle piogge dei monsoni"*. E fu così che *"imparai a conoscere l'estrema povertà del popolo malgascio, in quale ambiente mi trovavo"*. Chissà, forse è da questa sopraggiunta consapevolezza che è nato l'amore ardente e imperituro per la gente del Madagascar! Da allora in poi, Padre Giovanni si impegnò molto sia nell'apprendere la lingua malgascia per poter comunicare con la gente che nel servire il popolo attraverso le visite pastorali.

MISSIONE COMPIUTA!



P. Padovano

Pochi anni dopo il suo arrivo, fu trasferito alla Casa Missionaria di Vohémar. *“A differenza della grande città di Diego Suarez (Antsiranana), a Vohémar vi erano molti villaggi da visitare. Spesso, stavo fuori dalla Missione per circa un mese, passando da un villaggio all’altro per amministrare i sacramenti: battesimi, confessioni, comunioni, matrimoni. Tuttavia, l’entusiasmo di portare la Parola del Vangelo a quella gente, la festa con la quale gli abitanti mi accoglievano, l’attenzione che ponevano nell’ascoltare la S. Messa, l’aumento delle persone che si convertivano, alleviavano la stanchezza del viaggio compiuto a piedi da un luogo all’altro, delle notti trascorse sul tavolato duro del pavimento della capanna per dormire, dei frugali pasti di riso che gli abitanti offrivano da mangiare a me ed ai catechisti...”*

Da Vohemar, il vescovo lo trasferì ad Ampanefena, *“un grande villaggio interno di un migliaio di anime, distante una settantina di chilometri da Vohemar”*. È una zona molto piovosa e *“durante le forti piogge, la Missione di Ampanefena diventava un lago, l’acqua ristagnava per molti giorni, rendendo impraticabile il sito e di conseguenza anche la frequentazione delle funzioni religiose domenicali”*. Padre Giovanni era molto preoccupato ma, sentiva che il Signore era dalla sua parte. *“Dovevo fare tutto io, ma ero sicuro che ce l’avrei fatta:*

avevo il Signore con me!”.

Nel 1975 decise di tornare temporaneamente in Italia per raccogliere fondi da destinare al suo progetto pastorale. La campagna ebbe successo: raccolse *“undici milioni di vecchie lire”* per costruire una nuova Chiesa. Da allora la Chiesa è cresciuta notevolmente, attraendo molti bambini e giovani. *“Fu questo un altro segno che mi spinse a formare un piccolo seminario per queste piccole anime ... Dunque, ad Ampanefena nacque il primo Seminario realizzato dai Redentoristi nel Madagascar. Questa iniziativa fu il germe catalizzatore per realizzare nuovi gruppi di seminaristi o aspiranti tali nelle varie Case che in seguito furono realizzate ad Antananarivo, a Andranokobaka, a Vohemar”*.

Tuttavia, fu proprio mentre era dedito a queste attività che padre Giovanni ebbe, nel 1981, un incidente in moto che lo ridusse privo di sensi per tre giorni. Poi, grazie alla benedizione di Dio e all’intercessione di san Gerardo che gli apparve, guarì. Tuttavia, la sua salute peggiorò in seguito e i medici gli consigliarono di tornare in Italia per continuare la cura. Nel 1982 dovette lasciare l’Isola Rossa e... *“fu un doloroso distacco dalle cose e dalle persone. Pur senza mai cedere alla disperazione per quella partenza forzata, i miei pensieri erano sorretti da una grande fiducia in Dio, per le opere che avevo compiuto grazie al Suo aiuto in tutti gli anni che ero stato Suo missionario in questa terra primitiva, evangelizzando e catechizzando nel Suo nome, portando il Vangelo in villaggi remoti, illuminando i cuori di tante persone con la grazia di Dio”*.

Il ritorno in Italia stravolse la vita di padre Giovanni, che divenne sacerdote diocesano abbandonando la Congregazione del Santissimo Redentore. Tuttavia, il suo amore per il Madagascar non si spense mai nel suo cuore. In seguito, tornò a lavorare con i missionari Redentoristi quale benefattore. E tra le opere che ha fatto realizzare, c’è una splendida chiesetta sotto il patrocinio di san Gerardo nella cittadina di Ambo-dypon, proprio lì dove aveva rischiato di morire in seguito all’incidente!

E sì, padre Giovanni ha donato al popolo malgascio l’amore di Dio che risiedeva nel suo cuore, e questo amore non andrà sprecato, ma rimarrà per sempre!



Ampanefena

A chiare lettere



La posta non richiesta che mette in fila i buoni e i cattivi pensieri. Ed istiga alla (vostra) replica all'indirizzo antonioproietto1@gmail.com

di Antonio Proietto, C.Ss.R.

Caro padre Proietto, sul numero scorso si parlava di perdono... Ebbene, Giovanni Brusca è un uomo libero. Questa persona, che tra l'altro ha sciolto un bambino nell'acido, è un uomo libero. Non evaso. Non graziato. Libero per legge perché ha beneficiato di uno sconto di pena per la sua collaborazione di giustizia.

Certo, mi dirà che uno Stato forte e democratico è solo quello che non cede alla tentazione della vendetta... Ma il mio perdono, quello no, non l'avrà mai!

Lei, invece, che sicuramente glielo ha concesso, mi sa dire come ci riesce?

Marziale Della Corte - Roma

Ci riesco, ci riesco... tutti ci dobbiamo riuscire! Ma certo non possiamo farlo da un giorno all'altro! Perché non è facile perdonare, dinanzi a certe efferatezze poi...!!!

Tuttavia, lungo il nostro percorso di fede non può non maturare in noi la *necessità* di perdonare l'altro senza riserve, a prescindere dal suo eventuale *cammino di redenzione*.

Caro lettore, la grazia di Dio è talmente grande da non farci meravigliare se c'è chi riesce a perdonare. Del resto, Gesù stesso ci dà l'esempio facendo del perdono il cuore della fede cristiana. E, ogni volta che reciti il Padre Nostro, tu stesso chiedi: *"perdona noi come noi riusciamo a perdonare quelli che ci offendono, che ci fanno del male"*.



Ciao padre Tony, sembra che alcuni ambienti tecnologici stiano riscoprendo il cristianesimo per gestire l'intelligenza artificiale, neanche fosse un mero codice morale per rendere più affidabili i leader, una disciplina per orientare le scelte aziendali.

Ma il cristianesimo non è un espediente per risolvere piccoli problemi quotidiani! È, piuttosto, una resa radicale all'amore divino, una verità che trasforma e destabilizza, non che ottimizza. E che custodisce la più preziosa tecnologia sulla terra: quella del senso del limite, della relazione.

Mi consenta allora una provocazione: l'intelligenza umana, immersa nella rete, saprà restare umana se ispirata da una fede capace di parlare al cuore dell'uomo digitale... ma noi siamo pronti a vincere questa sfida?

Musa Sensibile - Sibari

Cara Musa, siamo pronti a vincere questa sfida se ci lasciamo ispirare dalla consapevolezza che l'intelligenza artificiale rimanda ad una mera macchina. E se è vero che questa macchina diventa indispensabile perché elabora i dati che le vengono forniti con un livello di efficienza irraggiungibile dall'uomo, è altrettanto vero che non ha un'anima!

L'intelligenza artificiale è tale perché elabora dei dati che l'uomo le fornisce filtrandoli con i suoi sentimenti, il suo cuore. Pertanto, come tutti i *mezzi tecnici*, può assorbire *valori negativi* e non essere usata per perseguire il bene comune. Sta a noi, quindi, tenere presente che restiamo pur sempre uomini con dei limiti che nessuna intelligenza artificiale potrà mai rimuovere.

La Chiesa non mette a disposizione un mero codice morale, ma esorta ad accogliere l'intelligenza artificiale quale mezzo per valorizzare l'uomo nella sua totalità, nella sua essenza di anima e di corpo.



Caro padre Antonio, domenica i miei figli, con i rispettivi coniugi, hanno trovato l'ennesima scusa per darsi addosso l'un l'altro e, quando sono andati via, ho chiuso la porta con un certo sollievo.

La consolazione dei litigiosi non è mai stato esattamente il mio campo ma, con gli anni, che ormai sono diventati settantacinque, ho accettato che le uniche preoccupazioni che contano sono le mie. E questo perché, sono sincero, ogni anno che passa è un piccolo tassello di egoismo che si aggiunge agli altri, e non è giusto far finta che non sia vero.

Invecchiare e diventare cinici... ma dimmi la verità: non è un sollievo anche per te quando le porte della parrocchia di sera si chiudono? Per come la vedo io...

Giada Parecchio – Anagni

Cara Giada, no che non è un sollievo quando si chiudono le porte della parrocchia, perché l'esperienza pastorale che vivo quotidianamente (e che come me vivono tanti altri parroci) mi fa sentire sempre *unito alla mia comunità*. Pertanto, ho (abbiamo) sempre bisogno del contatto, di essere vicino agli altri quanto più possibile.

La solitudine sarebbe per me non la conseguenza di un cinismo senile ma una penalizzazione. La soffrirei al pari di un esilio forzato.

Nel raccontarmi dei tuoi parenti rumorosi e litigiosi, mi hai fatto tornare alla mente mia madre: quando con i (numerosi) miei fratelli e nipoti ci riunivamo a casa sua, avvertivo il suo sbandamento di persona anziana che infine manifestava apertamente commentando: *"Ah, se ne sono andati: finalmente un po' di pace!"*. Dopo appena mezz'ora, però, non avrebbe desiderato altro che vederli di nuovo tutti intorno a sé! Sentiva che, in loro assenza, mancava la vita!



Vengo con questa mia a dirti

Troppo spesso, in nome della sicurezza, si è fatta e si fa la guerra ai poveri, riempiendo le carceri di coloro che sono soltanto l'ultimo anello di una catena di morte. Chi tiene la catena nelle sue mani, invece, riesce ad avere influenza e impunità. Le nostre città non devono essere liberate dagli emarginati, ma dall'emarginazione; non devono essere ripulite dai disperati, ma dalla disperazione (Papa Leone XIV)

Il re Alessandro Magno chiede ad un pirata che ha appena catturato: "Con quale audacia osi infestare il mare?". E il pirata: "Con la stessa audacia con la quale tu infesti la terra. Facciamo lo stesso mestiere io e te, solo che io lo faccio con una piccola imbarcazione e perciò mi chiamano "pirata", tu invece lo fai con una grande flotta e sei definito per questo "imperatore". (Sant'Agostino, *Città di Dio*)

Suonano sirene di ambulanze, di bombardamenti, di bombardamenti sulle ambulanze, e noi siamo spesso come i marinai di Ulisse che mettono i tappi di cera e continuano a remare (Vinicio Capossela, artista)

Non è poi così difficile riconoscere la Palestina: è quella sepolta sotto sessantamila morti (Ellekappa, autrice di satira politica e di costume)

Se mi chiedessero di fare qualcosa di utile per la mia patria, ma che si rivelasse nocivo per un'altra nazione o per l'Europa, non lo farei: lo considererei un criminale. Perché sono un uomo, prima di essere un francese (Montesquieu, filosofo e giurista)

La politica si è spostata dove può essere guardata ma non guardare, cioè sui social (Chiara Valerio, scrittrice)

Se non t'importa dove sei, non ti sei perso - Regola di Rune (Arthur Bloch, scrittore e umorista statunitense)

NELLA CASA DEL PADRE



Rosa Felicia Carfagna
10.07.1938 - 28.12.2024



Vincenzo Fortunato
20.05.1949 - 24.02.2018



Assunta Russomando
05.03.1956 - 20.11.2023



Vito Braschi
30.05.1963 - 30.01.2014



Angela Pugliese
14.03.1954 - 16.02.2022



Francesco Dibiasi
09.09.1927 - 15.04.2020



Francesco Mastrangelo
24.12.1955 - 31.03.2021



Giuseppe Dalessandro
27.10.1946 - 26.05.2015



Margherita Cirulli
30.11.1938 - 14.02.2010



Michele Dibiasi
25.08.1958 - 17.06.2019



Vincenzo Marra
18.11.1941 - 20.05.2020



Rosario Ianneo
26.03.1941 - 12.07.2013



Giovanni Nuzzo e Antonietta
si affidano alle preghiere dei devoti di san Gerardo



Vito Lasalandra
16.04.1945 - 10.09.2014



Francesco Tiano
119.03.1932 - 09.08.2021

I GRANDI APPUNTAMENTI DEL SANTUARIO

25 aprile - Giornata dell'ammalato
Ultima domenica maggio - Giornata delle mamme e dei bambini
2 giugno - Giornata del tuo Santo e delle Associazioni Gerardine
1 agosto - Festa di sant'Alfonso de Liguori, fondatore dei Redentoristi
Prima domenica di settembre - Antica festa di san Gerardo Maiella con processione.
8 settembre - Festa della Mater Domini.
15 ottobre - Celebrazione della Vigilia del "Transito di san Gerardo Maiella".
16 ottobre - Festa liturgica di san Gerardo con processione.
Seconda domenica di dicembre - Solenne ostensione del Corpo di san Gerardo Maiella ed incontro delle Associazioni Gerardine.
Tutte le domeniche - al termine della messa delle 11 Benedizione dei bambini con i loro genitori.

CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

I sacramenti si celebrano nella propria parrocchia. Tuttavia è consentito celebrarli nel nostro Santuario con le autorizzazioni e i documenti necessari rilasciati dai rispettivi parroci.

Battesimo - Si celebra ogni domenica alle ore 12.00. È necessario presentarsi in sagrestia alle ore 11.00 con i documenti richiesti.

Prime Comunioni - La messa per le prime comunioni è alle ore 11.00 di ogni domenica.

Matrimonio - Si celebra solo nei giorni feriali. Necessario prenotarsi a tempo. Per la celebrazione del 25°/50°/60° di matrimonio bisogna prenotare ed esibire il certificato o attestato di matrimonio religioso.

Cresima - Viene conferita il giorno 1 agosto. Necessaria la prenotazione.

Confessione - Tutti i giorni. Non concludere il tuo pellegrinaggio senza accostarti al sacramento della Penitenza. Nel santuario troverai sempre sacerdoti a tua disposizione.

BENEDIZIONI Rivolgersi in sacrestia per BENEDIZIONI PARTICOLARI (famiglie, neonati, anziani, malati ecc.). Per le AUTO e le MOTO, in linea ordinaria la benedizione avviene dopo la celebrazione della santa messa, rivolgersi in sacrestia. Gli oggetti acquistati nel negozio del Santuario sono già benedetti

MESSE PERPETUE Ogni giorno nel Santuario si celebra una Santa Messa per gli iscritti alle sante Messe Perpetue. Si può partecipare con offerta di € 25,00.

ACCENDI LA CARITÀ CON SAN GERARDO AIUTA IL MADAGASCAR

In occasione della festa di san Gerardo, in Santuario si vendono dei ceri il cui ricavato andrà devoluto in favore dei bambini del Madagascar. Questi ceri andranno accesi nelle nostre case nella notte tra il 15 e il 16 ottobre.



PER EFFETTUARE LA TUA OFFERTA

Puoi donare la tua offerta mediante: **Banca**

Ente Prov. Napoletana

Banca Popolare di Bari - Agenzia di Caposele
 IBAN **IT22f054247571000000151455**
 BIC/SWIFT **BPBAIT3BXXX**

Associazione Editrice San Gerardo

Banca Popolare di Bari
 IBAN **IT74 N054 2475 7100 0000 2004571** BIC/
 SWIFT **BPBAIT3BXXX**

Poste Italiane

Santuario San Gerardo Maiella

Offerte al Santuario Conto CCP 2404400
 IBAN **IT63 P076 0115 1000 0000 2404400**
 BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Associazione Editrice San Gerardo

Offerte e Abbonamenti Conto CCP 12518833
 IBAN **IT05 Q076 0115 1000 00012518833**
 BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

ORARIO SANTE MESSE

da Gennaio a Luglio

feriale: ore 9,00 - 10,30 - 12,00 - 16,30 - 18,00 (ora legale 18,30)

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 18,00 (ora legale 18,30)

da Agosto

feriale: ore 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 17,30 - 19,00

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 17,30 - 19,00

Settembre

feriale: ore 9,00 - 10,30 - 12,00 - 16,30 - 18,00

sabato: 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 18,30

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 17,30 - 19,00

Ottobre

feriale: ore 9,00 - 10,30 - 12,00 - 16,30 - 18,00

sabato: 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 18,00

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 17,30 - 18,00

da Novembre a Dicembre

feriale: ore 9,00 - 10,30 - 12,00 - 16,30 - 18,00

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 18,00

ORARIO CONFESSIONI

feriale: dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 16,00 alle 18,00

festivo: dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 16,00 alle 18,00

ORARIO APERTURA SANTUARIO

Il Santuario è aperto tutti i giorni dell'anno, apre in corrispondenza della prima Messa del mattino e chiude al termine dell'ultima Messa vespertina

SERVIZIO ACCOGLIENZA

Per una migliore organizzazione del Santuario, e per garantire una adeguata accoglienza e possibilmente una guida, chiediamo ai gruppi organizzati di prenotarsi telefonando all'Ufficio della Sacrestia. Per chi volesse mettersi in contatto con i Missionari Redentoristi del Santuario l'indirizzo è il seguente:

Santuario San Gerardo Maiella
 Via Santuario, 1 83040 Materdomini (AV)
 Tel. 0827 5378 - 58118
 segreteria 0827 5378 sacrestia 0827 5378 - 58118
 e-mail segreteria@sangerardo.it / sacrestia@sangerardo.it

